

PADOVA

e la sua provincia



RASSERVA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
CON PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E.P.T.

5

maggio 1963 - un fasc. L. 250

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3° N. 5

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*

TONICO efficace
APERITIVO squisito
DIGESTIVO insuperabile

puro
con soda
caldo

* Marca depositata dal 1920



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTA':

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77/bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni
- N. 6 Zona Industriale
- N. 7 Centro Direzionale

SEDE TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTA':

- N. 1 Fiera - Via Postumia

S U C C U R S A L I

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Montebelluna - Montebelluna - Montebelluna - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

A G E N Z I E

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - Preganziol - Quinto - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano - Villafranca Padovana

E S A T T O R I E

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e
Medie Industrie, all'Artigianato e al Commercio
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CONTINUO DI CASSA (notturno e festivo) presso:

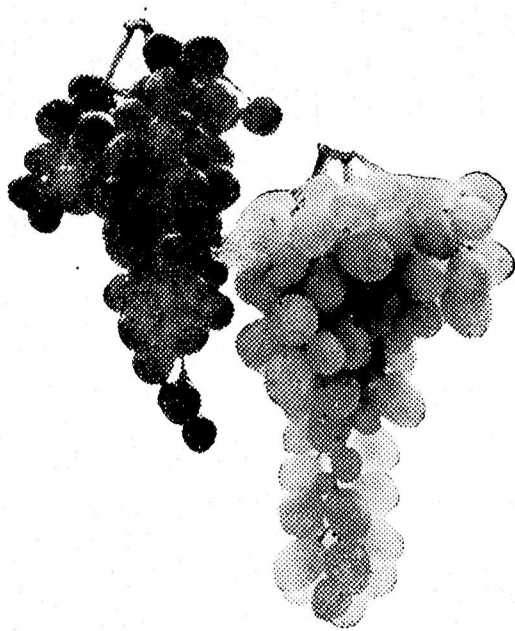
la Sede Centrale, Via Verdi 5, Padova

l'Agenzia di Città n. 1, Piazza Cavour, Padova

l'Agenzia di Città n. 3, Via T. Aspetti, Padova

la Sede di Treviso, Piazza dei Signori, Treviso

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE



UVOLIO

MODIN

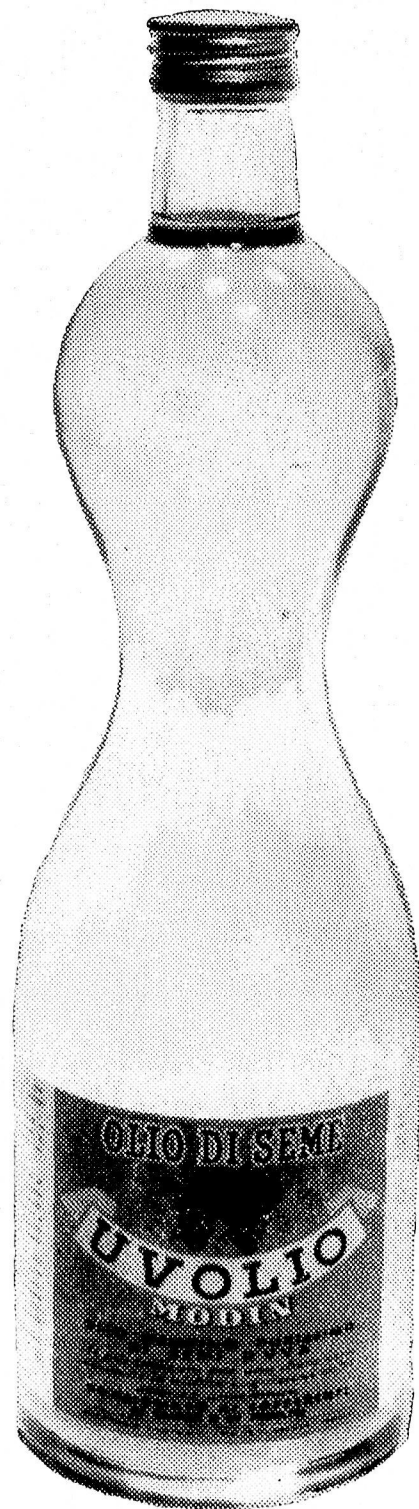
OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

PER CUCINA
e
DA TAVOLA

*indicatissimo ai sofferenti
di cuore e di fegato*

E'
ALIMENTO
DIETETICO

*dichiarato dal Ministero
della Sanità con decreto
n. 4004 - 1841 del 1.8.61*



L'UVOLIO E PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA

sotto il controllo del Laboratorio di Chimica Bromatologica
dell'Istituto di Chimica Generale dell'Università di Padova

*“ Mettiamo
il punto sull' **i** „*

Grappa

MODiN

è

invecchiata

morbida

raffinata *come nessun' altra*

1842

ECCO
l'aperitivo
da preferire



APEROL

APERITIVO POCO ALCOOLICO

a base di China, Rabarbaro e Genziana

BARBIERI PADOVA

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E.P.T.

ANNO IX (NUOVA SERIE)

MAGGIO 1963

NUMERO 5

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di Redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

COLLABORATORI

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, E. Ferrato, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grosato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, L. Luppi, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, F. T. Roffarè, G. Romano, O. Sartori, E. Scorzon, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione a Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 2500 — Abbonamento sostenitore L. 10.000 — Un fascicolo L. 250
estero „ „ 5000 — „ „ „ 20.000 — „ „ „ 500
Arretrato „ 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31.271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: «PRO PADOVA»

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28-10-1954

MUSEO CIVICO DI PADOVA



Coll. Sartori

Teolo

MAGGIO 1963

SOMMARIO

FRANCESCO CESSI - F. Bellucco incisore padovano del XVIII secolo	pag. 3
SILVIA RODELLA - A zozzo per gli Euganei	» 8
ENRICO SCORZON - Piccolo dizionario dei patrioti padovani del XIX secolo	» 11
FRANCESCO CESSI - Un'Annunciazione di N. Baroncelli in Canada	» 16
CESARINA LORENZONI - Il mio Olimpo	» 17
VIAGGIO IN ITALIA - Goethe a Padova	» 19
MARIO GORINI - La « personale » di Paolo Boldrin	» 25
ANTONIO MAIS - Padova nei francobolli italiani	» 27
GIUSEPPE ALIPRANDI - Il primo corso professionale degli Operatori del libro	» 30
EVANDRO FERRATO - Sior Antonio Pedrocchi dise la sua	» 33
GISLA FRANCESCHETTO - Gli Archivi Storici di Cittadella	» 36
VETRINETTA - Tempo e poesia (F. T. Roffarè)	» 38
Le Satire di Persio	» 39
Mio padre di P. Galletto (Giuseppe Biasuz)	» 40
Il sole senza faccia (Francesco T. Roffarè)	» 41
DIARIO PADOVANO - Notiziario	» 42
Relazione del Presidente dell'Eute Provinciale per il Turismo di Padova sull'attività svolta nel 1962 (IV)	» 44

In copertina: Chiesa di S. Maria dei Servi (Foto Lux).

N.B. - Nella copertina del fascicolo di Marzo u.s.: CASA BONAFARI: foto del Reverendo Don Clemente Belluco.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

FRANCESCO BELLUCCO

incisore padovano del XVIII secolo



F. Bellucco, Arquà.

(Foto Museo Civico, Padova).

Tutti conosciamo le visioni che della Padova d'altri tempi lasciarono i vari incisori ed illustratori; non tutti, forse, abbiamo seguito, accanto alla produzione riferentesi alla città, ciò che il passato ha trasmesso relativamente ai borghi della provincia ed in particolare dei Colli Euganei.

Vediamo, a mò d'esempio, alcune poco note vedute di Arquà, località invece ben nota fra le rinomate degli Euganei. Le traggio da un non celebre saggio della fine del XVIII secolo: « *Petrarca in Arquà - dissertazione storico-scientifica di Gio. Battista Zaborra figlio di Paolo, scritta nell'anno MDCCIIIC - opera postuma*

per alcune vicende sospesa dapprima, e resa pubblica presentemente colle stampe dopo l'inopinata perdita del giovane autore. Padova, nella Stamperia del Seminario per Niccolò Bettinelli, con Licenza ». Non ritenga né opportuno né utile intrattenermi ulteriormente, citato ne il lunghissimo e fin troppo esauriente titolo, sulla modesta opera, specialmente dopo quanto ne scrisse il Vedova (¹) parlando del suo dichiarato autore così: « *Questo nostro giovine scrittore fu studioso raccoglitore di quanto appartiene alla storia della nostra città. Morì nel 1797. Avvi ragione di non credere sua produzione la suddetta opericciuola, ma di certo Abate*

Quaini, fu monaco camaldolese, benché si legga allo stesso dedicata: Non è che un ammasso di nozioni le quali hanno a che fare alquanto col Petrarca, mal connesse però, e mancanti di critica. Il preliminare dell'opera non ha alcun legame con l'argomento: le annotazioni del fine vengono malamente annunciate come documenti e i quattro prospetti in rame sono di poco merito». Tuttavia dal titolo e da quanto riferisce nel passo citato il Vedova è possibile ricavare più di qualche elemento utile a chiarire, storicamente, la personalità dell'incisore e disegnatore delle tavole su cui vogliamo qui intrattenerci. Innanzitutto preciseremo che non di quattro tavole, o «*prospetti in rame*», come li chiama il Vedova, si tratta, ma di sei più due. E specifichiamo: sei grandi tavole, sulle quali presto verremo a trattare, sono allegate infatti al volumetto, a descrivere graficamente i luoghi petrarcheschi di Arquà e sono esse firmate da Francesco Bellucco, disegnatore e incisore; due altre, nello stesso formato del fascicolo (cm. 14,2x22), sono preposte al testo e recano i ritratti, in un ovale, di Laura e del suo cantore. Alquanto più raffinate nella esecuzione, queste due ultime appaiono di mano d'un incisore di notevole «*mestiere*», ben più dotato — tecnicamente parlando — del su accennato Bellucco, e non stupisce di trovarle infatti firmate da quel Giuliano Giampiccoli, bellunese, che del Bellucco, che — come vedremo — fu soprattutto disegnatore prospettico, fu collaboratore nell'opera più notevole e famosa, il «*Teatro Prospettico - Fabbriche più considerabili della Città di Padova*».

Ma veniamo, con qualche più precisa notizia, a Francesco Bellucco, autore dei disegni e delle incisioni dei rami che a noi ora interessano. Di costui, che, prima del noto ed infaticabile Pietro Chevalier, fu forse il riproduttore più operoso dei monumenti e luoghi notevoli padovani ed anche euganei, pochi cenni biografici è finora possibile dare, in quanto che rimase egli vittima del generale oblio, condiviso con lo stesso Chevalier e con altri molti autori, tutti per molti aspetti interessanti, riservato agli illustratori delle località venete dalla seconda metà del Settecento a tutto il secolo successivo: so-



F. Bellucco, *La chiesa di Arquà*

(Foto Museo Civico, Padova).

lo in questi ultimi momenti, si può dire, pare che un qualche risveglio di studi interessi anche questo settore del costume e dell'arte e da parti diverse ci vengono promosse le prime note sul nostro Bellucco e sul suo, per Padova, successore ideale, Pietro Chevalier. In attesa, dunque, di venir presto completati e — chissà — forse smentiti o corretti, ecco pertanto quanto possiam odire a tutt'oggi del Bellucco disegnatore e incisore.

Suoi termini cronologici non ci è stato dato di poter raccogliere, solo sappiamo — e lo confermano le tavole che qui presentiamo — che fu particolarmente attivo a Padova nell'estremo scorcio del XVIII secolo, soprattutto come disegnatore, ma anche (e qui torniamo agli esempi oggi resi noti) come incisore; particolare, questo, che non ci era sfuggito allorché, parlando dell'opera sua unica nota, il «*Teatro Prospettico*», già citata⁽²⁾, proponemmo come tavole direttamente da lui incise, oltreché diseguate, almeno quattro lavori e cioè il «*Prospetto del Palazzo Episcopale*», il «*Giardino Botanico*», il «*Prospetto della Specola*» e quello dell'Università «*detta volgarmente il Bò*». Dedicato quest'ultimo, vedi caso, proprio a quel Giambattista Zaborra, pseudo autore del nostro libretto sul Petrarca ad Arquà ed evidentemente legato d'amicizia già da tempo col Nostro (il suo «*Teatro Prospettico*», infatti, pubblicato a più riprese e senza data, per questa ed altre ragioni che non è qui il caso di elencare ritengo



F. Bellucco - La casa del Petrarca in Arquà
(Foto Museo Civico, Padova).

precedente di almeno qualche anno alle stampe di Arquà).

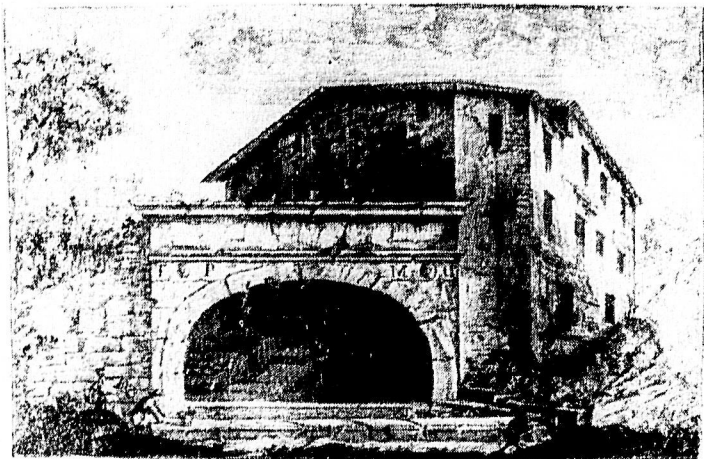
Ma anche a Don Quaini il Bellucco doveva essere legato d'amicizia, almeno da qualche anno prima del 1797: a lui infatti troviamo dedicata un'altra tavola del «Teatro», quella rappresentante il «Prospetto della Chiesa dei RR. PP. Domenicani», meglio conosciuta come Sant'Agostino, poi distrutta; questa volta però solo disegnata dal Bellucco ed incisa invece — ed anche qui la coincidenza è forse tutt'altro che trascurabile — da quel Giampiccoli che fu, si diceva, incisore (e forse, *tout court*, autore) dei ritratti del Petrarca e di Laura premessi al saggio da noi ricordato come attribuito, sulla scorta del Vedova, al Padre Quaini.

Diamo ora, finalmente, un'occhiata alle nostre incisioni. La prima, chiaramente firmata «Bellucco Del. incise», raffigura il «Lago profondo, un miglio circa lontano d'Arquà», misura cm. 27,5 di base x 22 d'altezza ed è, come le altre, ottenuta da un unico rame. Incisa a tratti profondi e fin troppo risentiti, quest'opera assume un aspetto quasi di produzione bambinesca, anche per il caratteristico disporsi dei colli sullo sfondo, quasi tanti coni regolarmente digradanti, ai cui piedi s'impostano perfettamente cubiche, col tetto piramidale a quattro spioventi, varie casette tutte simili le une alle altre; ma non si tratta di lavoro d'artigiano inesperto, quanto piuttosto di rapido appunto abbozzato forse a memoria e trascritto quindi di-

rettamente sulla lastra senza ripensamenti, con una immediatezza che non dà adito ad accademismi di sorta. Procedimento, questo, del tutto ignoto finora al nostro autore, che — si vedano ad esempio il «Giardino Botanico» dal «Teatro Prospettico», disegnato e totalmente inciso da lui, o anche altre opere da lui soltanto disegnate —, nel desiderio di riprodurre fedelmente l'aspetto reale del luogo, raggela anzi la composizione in un insieme di volumi e di piani rigorosamente segnati dalle ombre portate, che non contribuiscono mai a rendere la atmosfera ambientale, tanto cara invece, per non dir d'altri, al futuro suo grande rivale, Pietro Chevalier. Il quale tuttavia pecca spesso, specie nelle vedute dei luoghi — e nel caso nostro è facile il confronto col suo «Lago» e con le altre stampe, che ricalcano i luoghi stessi illustrati da Francesco Bellucco, pubblicate presso i Fratelli Gamba a completamento della ben nota sua «Visita ad Arquà» — nel creare il colore e il calore ambientali anziché nel riprodurli: così è che dal confronto, qui proposto, fra le due diverse vedute, la prima, quella del Bellucco, è — ad onta delle sintetizzazioni operate — più fedele all'ambiente di quanto non sia l'altra, dello Chevalier, esteticamente pregevolissima e saporosissima d'invenzione, ma quasi assolutamente fantastica come documentazione di luogo.

Così è anche per la «Veduta d'Arquà ne Colli Euganei» — anch'essa, come tutte le successive, firmata dal Bellucco incisore e disegnatore —: misura cm. 30,5 x 22 ed in rapidi tratti, profondamente ombreggiati, riproduce la familiare immagine del piccolo borgo visto dalla strada di Costa. Anche per l'inchiostatura in seppia, anziché in nero, il complesso gode d'un calore e di una comunicativa affettuosa che la più tarda, raffinata e pur gustosa acquatinta dello Chevalier (si ripropone il confronto) non sa suggerire.

«Monumentum» (cm. 28,5 x 22) è il titolo della terza tavola, dedicata alla tomba del Poeta sul Sagrato della umile chiesa. L'ambiente paesano è ben vivo nella crudezza, a volte quasi trascuratezza, del segno, ben più che nell'idillico mondo delle stampe successive (Chevalier



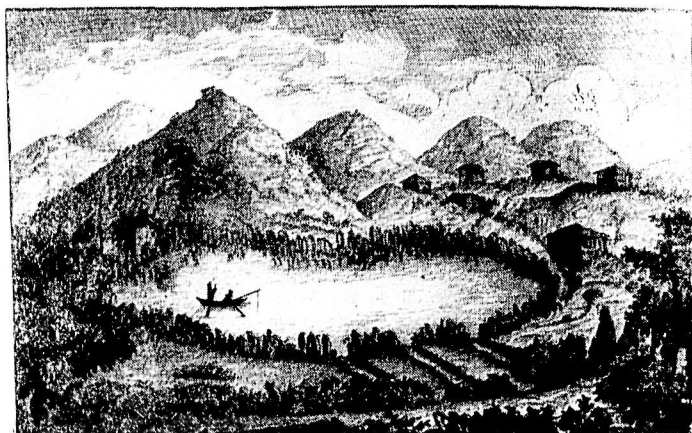
F. Bellucco - La fontana del Petrarca in Arquà
(Foto Museo Civico, Padova).

in primo luogo), tutte, per un verso o per l'altro, troppo leziose e innaturali. Qui — e lo testimoniano il colle che fa da sfondo sulla destra e la disordinata macchia di verde in primo piano sullo stesso lato — si sente la mano d'un riproduttore fedele, preciso, e — se vogliamo — anche di scarsa cultura, ma anche d'un conoscitore dei luoghi nel loro aspetto più vero, che li vuole così, alla buona, fonti di suggestioni infinite, ma — nella realtà — semplici e senza artifici, d'una spontaneità ch'è troppo spontanea per soggiacere senza danno alle fantastiche trasformazioni d'un romantico.

Ciò si può dire anche per l'incisione seguente, che rappresenta la celebre « *Fonte* » (cm. 26,5 x 22) offerta dal Poeta agli abitanti del villaggio. Qui, anzi, la semplicità stessa del tema favorisce una inquadratura prospetticamente definita e unitaria, veramente classica ed arieggiante persino, benché alla lontana, vedute archeologiche piranesiane: il gioco dei chiaroscuri e, ripetiamo, l'organizzazione prospettica conferiscono a questo lavoro ben maggior dignità di quanta ne possa suggerire l'omonima tavola all'acquatinta della serie data alle stampe dallo Chevalier. Ivi l'autore, dimentico, quasi, dell'assunto, si disperde a narrare episodi spesso manierati di contorno, alla ricerca d'un sapore ambientale totalmente falsato, di un romanticismo convenzionale, rasentando la romanticheria; cose che l'occhio e il trat-

to precisi del nostro Bellucco sanno evitare, per lasciare posto ad una monumentalità elementare, assai più consona a rappresentare le memorie del soggiorno petrarchesco.

Ed anche il « *Nobile Domicilium Rusticum* », (cm. 26,5 x 21), la casa, cioè, del Poeta, non è forse riprodotto con dignità monumentale — pur nel rispetto assoluto alle proporzioni e dalle strutture reali —, qual si conviene al « *Tesoro* » di alfieriana memoria, assai più di quanto avviene nella tavola incisa dallo Chevalier? Ancora una volta è alla concretezza e alla semplicità che mira il Bellucco, senza concessioni a convenzionalismi o a stilismi di sorta, ma ad una concretezza che non è freddezza, che anzi è concreta proprio perché sa unire al rigore obbiettivo (ma non puramente meccanico) della riproduzione, quell'amore — che deriva da una consuetudine, priva di preconcetti, coi luoghi rappresentati — che solo può trasfondere all'insieme il calore e il colore ambientali, tanto difficili a rappresentarsi fedelmente — e lo testimoniano sempre le opere, citate per il confronto, dello Chevalier — senza incorrer nei pericoli del lezioso, del convenzionale e dell'artefatto. Questa è l'originalità, crediamo, di Francesco Bellucco disegnatore e incisore, ancor più visibile nei rami da lui stesso e disegnati ed incisi — al di fuori di ogni collaborazione — come quelli qui presentati; questo è ciò che ci fa apprezzare di lui anche le tavole che per certi aspetti — come la prima qui ricordata col « *Lago* » o l'ultima della pic-



F. Bellucco - Il lago di Costa di Arquà
(Foto Museo Civico, Padova).

cola serie, dedicata al *mobilio della Casa di Arqua'* (« *Armarium, Sella* »: cm. 26 x 22) — potrebbero essere tacciate d'incuria o di infantilismo — prospettico e d'esecuzione —; perché anche in ciò noi vediamo un riflesso della semplicità, culturalmente impreparata, dell'autore ed una riprova della sua onestà di riproduttore di luoghi e di rievocatore di ambienti. Per Francesco Bellucco l'ideale da raggiungere

è uno e semplice: riprodurre ciò che si vede come si sente, e per lui, che i luoghi di Padova e del Padovano doveva avere forse da sempre sott'occhio e nel cuore, ciò significa evitare sovrastrutture intellettualistiche e false e tratteggiare alla buona ciò che alla buona si è abituati a vedere.

FRANCESCO CESSI

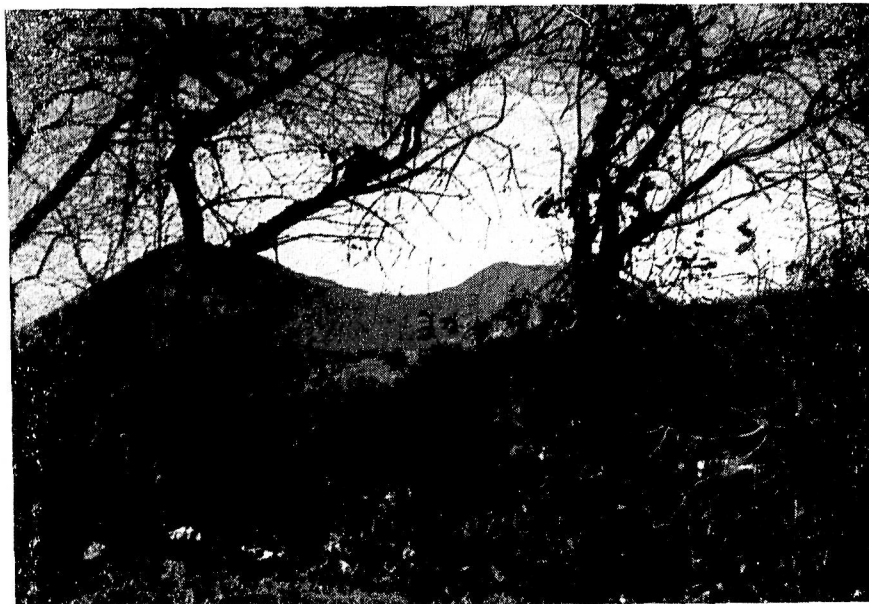
NOTE

(1) VEDOVA - *Biografia degli scrittori padovani*, vol. 2°, Padova 1856, pag. 434.

(2) Cfr. F. Cessi in « *Padova attraverso i secoli: piante, stampe, disegni* » a cura di L. Gaudenzio, Padova, 1958, pag. 181.



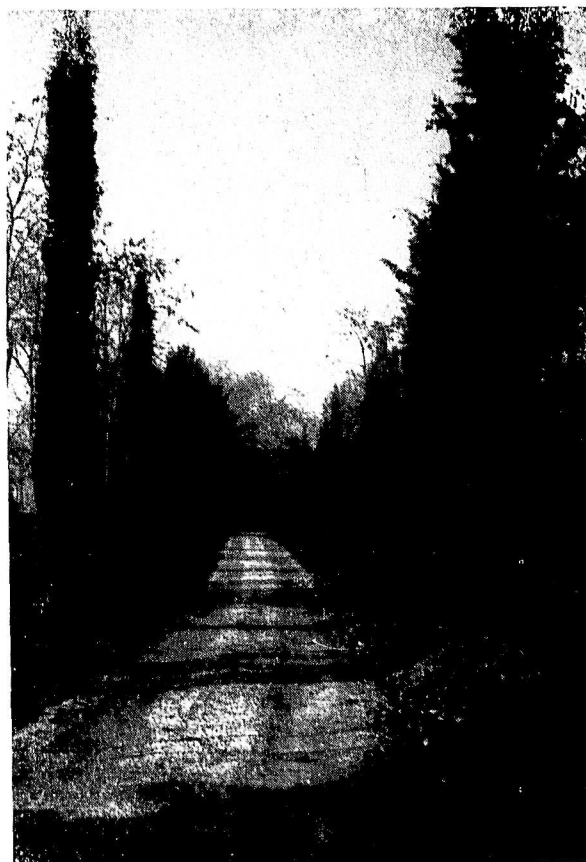
A zonzzo per gli Euganei



1 - Venda e Vendepolo si mostrano attraverso alberi nudi e scheletrici...

Era una giornata grigia d'autunno che tastava il terreno per entrare nel fitto dell'inverno. Il vento afferrava i lunghi rami flessibili dei salici piangenti, che si raggelavano in giardino, e li protendeva con violenza verso le vetrate che s'infioravano, per un attimo, di mobili geroglifici; si alzavano, si abbassavano, si lanciavano alla conquista di chi sa chi, come anime in pena, senza posa: un clima da caminetto.

Ma ecco che, verso mezzogiorno, il vento si quietò, e si fece vedere il sole. E' a metà giornata che le cose si affermano, si confermano o si cambiano. « Le demon de midi » è il grande responsabile anche del tempo. E, allora, affrettiamoci ad approfittarne, e usciamo a zonzzo per gli Euganei. Non per le strade asfaltate, ma per le stradicciuole che appena consentono un passaggio decente. Saliamo e sorpassiamo la antica chiesa di Cortelà, per raggiungere e oltrepassare anche quella di Bocon. Poi ci arrampichiamo ancora ed eccoci al Castellaro. Venda e Vendepolo si mostrano attraverso alberi nudi e scheletrici col loro volto. Tutto intorno chiazze di colori violenti: sono i cespugli, le foglie morte ingiallite che impudridiscono. Tutto il sole, la brezza, i bisbigli e le dolcezze dell'aprile e la maturità dell'agosto. Tutti i pensieri, i sogni degli alberi a terra: il nulla. Ma il loro



2 - Un vetusto viale di cipressi, compatto, verde...



3 - *Il vecchio viale...*



4 - *Una fioritura magnifica...*

giallo sta d'incanto coi colli, verso sera soffusi di blu pastello, col cielo d'un azzurro pallido, un po' stanco. Ma non tutti gli alberi si denudano. Ecco, sulla mia strada, un vetusto viale di cipressi compatto, verde, che ha resistito ai secoli e guarda con com-

miserazione al tappeto sottostante che non ce la fa a restare verde e s'è ingiallito. Il vecchio viale che ha lasciato per via molti compagni morti, saliva su, su, arrampicandosi alto alto. Non sa più nemmeno lui tutte le cose che ha vedute. A quante ha do-



5 - *Proprio qui sorgeva una Villa Grimani...*

vuto indulgere! Oramai è spoetizzato di tutti, tranne che di se stesso che fa parte della natura, che è, poi, figlia di Dio.

Più giù si profila un altro viale di cipressetti ilare e fiducioso: è giovane lui, poverino! E' promettente e auguriamogli che possa raggiungere le dimensioni e l'età dell'altro viale.

Dalle parti di Faedo c'è una distesa di colli che formano una muraglia frastagliata di punte e cupole, non limitando l'orizzonte, ma estendendolo, perché lo fa notare come succede se cade una goccia del frinire di una cicala nel gran silenzio campagnolo: lo si avverte maggiormente.

Proprio qui sorgeva una villa Grimani, della quale

resta un solo gradino con la data. I proprietari di adesso ricordano ancora quando esisteva un porticato con belle arcate. Hanno buttato giù tutto: forse era cadente, e i nuovi proprietari avevano da pensare ai casi loro invece che all'edilizia del cinque-seicento.

Dovunque troviamo vestigia di tempi lontani. Ma ecco che una fioritura irruente ci porta all'attualità: una fioritura magnifica di mandorli e prugni ci immette nella primavera.

C'imbattiamo anche in una chiesina sperduta tutta bianca che fa pompa di una cascata di rose, e di tanta incantevole quiete da innamorare.

SILVIA RODELLA



6 - Una chiesina sperduta che fa pompa in una cascata di rose...



PICCOLO DIZIONARIO DEI PATRIOTI PADOVANI DEL XIX SECOLO

(a cura di Enrico Scorzon)

Riteniamo che in questo nostro tempo, tutto proteso all'avvenire, sia buona cosa, di tanto in tanto, ricordare il passato — da troppi oggi dimenticato « pour cause » o per snobismo — negli avvenimenti e nelle persone; se ne può ricavare, indubbiamente, un insegnamento di alto valore morale.

I brevi cenni biografici che seguono, vogliono appunto — senza retorica — tener vivo il ricordo di nostri conterranei, interpreti di un glorioso passato.

Chi fossero, però, Andrea Meneghini, Alberto Cavalletto, Carlo Leoni, Luigi Coletti, Enrico Nestore Legnazzi, Andrea Cittadella Vigodarzere, tutti sanno; altri, moltissimi altri —

invece — sono poco noti o addirittura ignoti, senz'essere, per questo, meno « importanti » dei primi. Quando si vuol restare sul terreno della storia non si può ricordare gli uni e ignorare gli altri. Poiché se è vero che l'ispirazione alle rivendicazioni nazionali venne alimentata anche a Padova da una minoranza più intelligente, attiva e ardimentosa, è vero altresì che ogni classe sociale fu pronta a sostenere volontariamente e disciplinatamente — salvo le immancabili eccezioni di ogni tempo e per qualsiasi motivo — la sua parte d'onori e di sacrifici.

Onoriamo, con grato ricordo, questi « minori » perché anche per merito loro l'Italia divenne una e libera.

BACCANI CLAUDIO (....-1849) da Padova.

Partecipò alla difesa della Repubblica Romana quale soldato di fanteria leggera. Ferito gravemente in combattimento il 25 Giugno 1849 venne ricoverato nella Casa di soccorso di Santa Maria della Scala in Roma. Trasportato poi — il giorno 29 — a S. Giovanni dei Fiorentini per procedere ad atto operatorio, soccombette dopo atroci spasimi.

(cfr. R. Rosi - « Da Venezia a Mentana » - Forlì 1910)

BARON AMBROGIO LUIGI (1838-1863) da Cittadella.

Partecipò alla campagna del 1859 come soldato del 44^a Regg. Fanteria dell'esercito regolare sardo e rimase poi in servizio come « musicante ». Di guarnigione a Reggio Emilia seppe della spedizione di Garibaldi in Sicilia; disertò allora dall'esercito regolare e partì con la colonna Medici. A Milazzo rimase ferito alla testa e dopo tre anni di indicibili sofferenze morì all'ospedale di Alessandria.

(cfr. G. Badii - « Le persone del Risorgimento » - Milano 1933)

BASSI PIETRO (1832-1894) - da Padova.

Sedicenne appena, s'arruola nella Legione Euga-

nea e partecipa, soldato, nella 1^a compagnia del Battaglione Brenta; combatte prima a Sorio e poi nella sortita di Brondolo durante l'assedio di Venezia del 48-49 e vi rimane ferito. Arrestato nel '64 con il prof. Nestore Enrico Legnazzi perché accusati di appartenere al Comitato Centrale veneto di insurrezione soffre 6 mesi di carcere militare. Dopo il '66 entra come impiegato d'ordine nella civica amministrazione padovana e percorre tutta la carriera sino a raggiungere il grado di segretario capo. Scrittore elegante e poeta gentile mancò ai vivi il 16-9-1894.

(cfr. « In memoria di P. Bassi » - Padova 1894).

BECCARI GIUSEPPE (1839-1859) da Villa del Conte (Padova).

A vent'anni si arruolò nell'11^a regg. Fanteria di linea — brigata Casale — dell'esercito regolare sardo. Prese parte alla battaglia di S. Martino nella quale fu ferito alla coscia destra. Subita l'amputazione della gamba, morì due giorni dopo nell'ospedale di Desenzano.

(cfr. « Le persone del risorgimento » - Milano 1933)

BIGLIATI GAETANO (1829-1849) da Padova.

Suo padre, Antonio, era un povero scalpellino e pure poverissima era sua madre Teresa Pezzon. Il giovane si arruolò volontario nella 1ª compagnia del 1º btg. della Legione « Italia Libera » e partecipò alla difesa dei forti di Marghera. Ferito da palla di fucile al petto, morì mentre veniva medicato presso l'infermeria da campo.

(cfr. « Le persone del risorgimento » - Milano 1933)

CAZZATO ALESSANDRO detto VAROLIN (1817-1851)
da Este.

Nacque nella bella cittadina degli Euganei il 6 giugno 1817, in contrada della Salute n. 13, da Antonio e Caterina Cortellazzo. Di famiglia benestante per vaste proprietà terriere, Alessandro ebbe ottima educazione e frequentò l'ambiente studentesco del caffè Pedrocchi. Giovane di ardenti entusiasmi, abbracciò ben presto l'idea dell'unità nazionale e pertanto la polizia austriaca lo catalogò tra gli individui « pericolosi e male intenzionati verso il legittimo governo di S. M. i. r. ».

Denunciato da una signora, certa contessa G., e tradito da un suo contadino, venne arrestato sotto l'imputazione di detenere armi. Processato dal giudizio statario militare, con procedura sommaria, venne condannato a morte e giustiziato mediante fucilazione alle ore due pomeridiane del 9 Dicembre 1851 sulle mura cittadine a Codalunga.

(cfr. G. Pietrogrande - « Cazzato Varolin Alessandro » - Este 1892)

CECCHINI GIUSEPPE (1832-....) da Padova.

Sedicenne prese parte alla prima guerra d'indipendenza e poi alla difesa di Venezia nella Legione Euganea.

Nel 1859 accorre volontario nei ranghi dell'esercito sardo e combatte, soldato del 7º Regg. Fanteria, nella battaglia di S. Martino, meritandosi una menzione onorevole sul campo. Congedato entra volontario nel 6º Regg. Fanteria delle truppe modenesi-parmensi e partecipa, caporale furiere, alla campagna per l'assedio di Ancona (1860) ed a quella dell'Italia meridionale (1861). Inviato con il suo reparto per la repressione del brigantaggio, il 14 Nov. del '61 in uno scontro a Grassano (Matera) dà tali prove di valore da meritare una medaglia d'argento al V.M.

Nel 1865 venne promosso Ufficiale e continuò nella carriera.

(cfr. P. Schiarini - « Dizionar. del Risorgim. Italiano » - Milano 1933)

CHINAGLIA LUIGI (1841-1906) da Montagnana.

Nacque il 28 Gennaio del 1841 da ottima famiglia di Montagnana e qui risiedette sino al '59 anno in cui fuggì appena 19enne dalla città murata per arruolarsi nei Corpi Franchi Emiliani. Ripara poi a Pisa ove si

laurea in giurisprudenza, ma nel '60 è con Garibaldi nell'esercito meridionale. Compiuto il suo dovere di soldato diviene cospiratore e membro del Comitato Veneto d'emigrazione a Brescia ove esercita l'avvocatura che nel '66 però abbandona per accorrere nel Trentino con Garibaldi ancora.

Si segnala nel fatto d'averne di Condino (16 Luglio 1866), meritando una speciale menzione. Avvenne — infatti — che in quell'occasione morisse sul campo il Magg. Lombardi ed il Chinaglia, legato a lui da fortissimi vincoli di amicizia, nella notte che seguì la battaglia, travestito da contadino, con alcuni animosi entrò audacemente nel campo nemico trafugando il cadavere che ebbe poi onorevole sepoltura a Brescia.

Nel 1874 il garibaldino Chinaglia diviene legislatore e la Camera dei deputati lo elegge a suo vice presidente. Nominato senatore del Regno portò — per il suo carattere gioviale ed una bonomia tutta veneta — nell'alto consesso una ventata di sottile e contenuta arguzia e prese parte con solerzia e competenza a problemi di carattere generale o che interessano, in particolare, la sua terra veneta.

Morì improvvisamente a Montagnana il 21-7-1906. (cfr. « In memoria di Chinaglia » - Montagnana 1907)

CORINALDI AUGUSTO (1842-1888) da Padova.

Di nobile e ricca famiglia si dedicò, da giovane studente, alle discipline storiche collaborando ben presto ne « L'Archivio storico Lombardo ». Emigrato il padre per ragioni politiche, lo seguì in Toscana e poi in Piemonte. Nel 1861, diciannovenne, fu nominato segretario della Commissione veneta per l'esposizione nazionale di Firenze. Stabilitosi a Torino, fondò una società, per gli studi politico-sociali, alla quale aderirono molti giovani di tutta la penisola. Quando nel '66 il Veneto fece parte del Regno, ritornò a Padova ove ricoperse molte ed importanti cariche pubbliche. Nelle sue vaste proprietà terriere introdusse tutti quei miglioramenti che la scienza agraria allora consigliava e vagheggiò il progetto di fondare un villaggio moderno, le cui terre adiacenti venissero, gradatamente, proprietà dei coloni. Morì nella sua città il 2-9-1888. (cfr. « L'Illustrazione Italiana » - n. 39 del 16 Sett. 1888)

DA ZARA PAOLO (....-....) da Padova.

Ricco commerciante e possidente è noto alla i.r. polizia austriaca sin dal 1848 come acerrimo nemico della dominazione austriaca ed attivissimo esponente dei vari comitati insurrezionali. Messo in carcere duro per cinque settimane sotto l'accusa di appartenere ad un « club » rivoluzionario, sfida la polizia facendosi promotore di una colletta, tra cittadini, che fruttò una considerevole somma da mandare a Venezia assediata.

Nel '64 promuove una riunione, a Padova, in casa del modesto fotografo Malaman — un piccolo uomo

che teneva in petto un grande e nobile cuore — di tutti i capi dei Comitati segreti del Veneto.

Nella sua casa di Via Umberto n. 36, nel marzo 1867 ebbe breve dimora Giuseppe Garibaldi.

(cfr. C. Tivaroni « I moti del Veneto nel 1864 » - Genova 1887)

DE CAVALLI LUGIA (....-1887) da Padova.

Durante la dominazione austriaca accolse nel suo salotto alcuni membri del Comitato segreto e si adoperò attivamente per collette e sottoscrizioni patriottiche. Nel 1860, con la collaborazione di altre signore, ricamò una bandiera tricolore che venne poi donata dalle donne padovane alla Brigata Bologna composta in gran parte d'emigrati veneti.

Nel luglio del 1865 venne denunciata, da un anonimo, alla polizia austriaca e conseguentemente subì un processo per « crimine di perturbazione della pubblica tranquillità », avendo raccolti e trasmessi a Brescia ricami, gioielli e denaro da servire per scopi patriottici. Nell'agosto del '66, in occasione della venuta a Padova di Vittorio Emanuele II, presentò al Re un quadro pregevolissimo che raffigurava il sovrano con il suo Stato Maggiore nel giardino Treves e ne ricevette in dono un magnifico anello.

(cfr. « Annuario biografico universale » - Torino 1838)

FERRATO DOMENICO (....-1861) da Padova.

Di professione operaio scalpellino, combatté a Venezia nella « Legione Euganea ». Finita la bella avventura, ritorna a Padova e riprende il suo mestiere che abbandona però nel '60 per andare a combattere nell'esercito meridionale. A Civitella del Trento, durante il combattimento del 21 Nov. 1861, per lo scoppio di una bomba, morì ed alla sua memoria venne decretata la medaglia d'argento al V.M.

(cfr. M. Rosi - « Dizionar. del Risorgim. Italiano » - Milano 1933)

FRIZZERIN FEDERICO (1830-1910) da Padova.

Figlio di Francesco e Angela Giansi — laboriosi ma modesti negozianti — munito di una volontà ferrea si laureò in giurisprudenza e pur partecipando militarmente alla lotta contro l'oppressione austriaca, prestò la sua apprezzata opera ai comitati insurrezionali dove il pericolo non era minore che nei campi di battaglia. Liberato il Veneto, ebbe parte attiva nel « rifare gli italiani »: chiamato a ricoprire importanti cariche pubbliche, Assessore per la P.I. nella prima civica amm.ne dopo l'annessione, diede un notevole impulso all'istruzione primaria. Oratore incisivo, colorito, vivace; ottimo amministratore, legale di profonda dottrina e di particolare sensibilità professionale, finì la sua giornata terrena nella sua amatissima città.

(cfr. « In memoria di F. Frizzarin » - Padova 1910)

MALUTA CARLO (1826-1913) da Padova.

Cominciò giovanissimo a farsi notare per i suoi sentimenti patriottici e per la sua avversione all'Austria. Nel carnevale del 1847 intervenne vestito di bianco rosso e verde ad un veglione del Teatro Concordi, suscitando l'entusiasmo degli studenti e del pubblico e le ire della i.r. polizia che, con procedimento sommario, lo confinava a Lubiana. Nel marzo 1848, tornato in patria, si arruola nei Corpi Franchi padovani e combatte valorosamente a Sorio (8 Aprile) a Vicenza e successivamente a Venezia nella « Legione Euganea », fino alla resa della città lagunare. Nel '59 fallite le speranze dei veneti, insoffrente delle nuove servitù e perseguitato dalla polizia, fugge nottetempo oltre Po, mentre la sbirraglia invade la sua casa per arrestarlo. Fissò poi la sua residenza a Brescia ove rese importanti servigi al Comitato d'emigrazione degli esuli veneti. Dopo il '66 fu deputato di Cittadella e di Padova per tre legislature (XV - XVI - XVII). Morì il 17 dicembre del 1913 a 86 anni, tra il generale compianto dei padovani.

(cfr. G. Solitro - « I comitati segreti della Venezia » - Venezia 1916)

MENEGAZZI ANTONIO (1831-1860) da Conselve.

Fece parte della 2^a spedizione Medici e raggiunse il grado di sergente di cavalleria. Nel combattimento di Caiazzo (21 Sett. 1860), riportò una grave contusione al petto. Rimpatriato per inabilità morì poco dopo nella sua Conselve.

(cfr. M. Rosi - « Dizionar. del Risorgimento Nazionale » - Milano 1933)

NUVOLATO GAETANO (1818-1867) da Este.

Figlio di Andrea e Teresa Pirotti, vide la luce nella bella cittadina euganea il 30 agosto del 1818. Compì i suoi studi primari e secondari presso il seminario estense e poi si laureò in legge presso l'Università patavina. Pur non appartenendo ai Comitati segreti del tempo, per il suo linguaggio franco, leale, senza convenzionalismo di sorta ma soprattutto per il suo indefettibile amore alla Patria, fu incriminato, processato e subì il carcere. Dedicatosi alla pratica forense, seppe farsi stimare per soda dottrina ed in particolare per la sua onestà professionale. Storiografo della sua terra natia ed ottimo critico d'arte finì i suoi giorni il 26-2-1867.

PACCANARO MARCO (....-1864) da Este.

A 17 anni era stato soldato nel 2^o Regg. Granatieri e poi nel 45^o Regg. Fanteria — Brigata Reggio — dell'esercito regolare sardo e con questa unità prese parte alla « campagna » del 1859 rimanendo ferito.

Nel '60 è con i Mille di Garibaldi e a Calatafimi viene nuovamente e gravemente ferito. Forse in conseguenza di questa ferita decedette presso l'ospedale di Livorno il 14 genn. 1864.

(cfr. « Le persone del Risorgimento » - Milano 1933)

PIRON LUIGI (....-1866) da Piove di Sacco.

Ebbe modestissime origini ed esercitava il mestiere di taglialegna. Per nobilissimo sentimento di patria e per odio allo straniero fu l'artefice delle più arrischiate imprese a favore dei perseguitati politici. Di età fra i 38 e 40 anni, di media statura, capelli neri, barba castano-bionda, naso un po' schiacciato era abilissimo nel mascherarsi per sfuggire all'attenzione della polizia sapendo adattare l'abito alla persona nei più svariati travestimenti; ed ora si presentava vestito da prete, ora da frate, da venditore di zolfanelli e perfino da soldato austriaco: una vera Primula Rossa! Amico e consigliere dei membri più influenti del Comitato segreto di Padova, aveva il delicatissimo e pericolosissimo incarico di recapitare la corrispondenza militare e stampati di propaganda rivoluzionaria provenienti da oltre Po.

Il 20 giugno del 1866, mentre attendeva nelle vicinanze di Polesella un emissario del Comitato segreto emiliano, cadeva fulminato dalla fucileria dei gendarmi austriaci che da alcune ore lo attendevano in agguato perché informati — purtroppo — da un certo Olivo Lazzarini da Conselve che ricevette in premio dieci lire (cfr. - g.s. ne « Il Veneto » del 12 agosto 1915)

PIRON PAOLO (....-....) da Piove di Sacco.

Fratello del precedente, fu al servizio del Comitato segreto padovano. Arrestato nel 1862 e coinvolto nel cosiddetto « processo di S. Giorgio » assieme a membri influenti del Comitato di Venezia Luigi Brinis, l'avv. Antonio d'Angelo, il co. Vittore Morolin, l'avv. Nicolò Rensovich e Clemente Fusinato, fratello del poeta Arnaldo, veniva condannato a 3 anni da scontarsi nella fortezza di Komorn. Scontata la pena, la sua prima visita fu per Ferdinando Coletti — patriota e scienziato da Tai di Cadore, membro importantissimo del Comitato segreto padovano, conosciuto con lo pseudonimo di « Paolo » o « Luigi » — al quale null'altro disse che questo: « Padrone, sono qui ai suoi ordini; d'ora innanzi farò meglio ».

(cfr. - g.s. ne « Il Veneto » del 12 Agosto 1915)

RIZZETTO EMILIO (1826-1895) da S. Pietro in Gu'.

Rimasto in giovanissima età privo del padre, si diede a condurre vita d'intenso studio e lavoro. Indomito per coraggio e acceso amor patrio partecipa nell'aprile del '48 alla battaglia di Sorio e Montebello e nel maggio dello stesso anno è tra i difensori di Vicenza. Nel '49 è a Roma, primo tenente nella Legione Arcioni e nella difesa di quella città a Villa Pamphili, il 30 aprile, si distingue per azioni di ardimento. Nel '59 è a S. Martino e nel '66 fa parte della divisione Medici, pronto a combattere nel Trentino, se il fatale « obbedisco » non avesse formato il suo condottiero. Nella preparazione insurrezionale, fece da anello di congiunzione tra il Comitato Centrale di Padova e

quello di Vicenza, sempre sotto l'incombente pericolo della vigilante polizia austriaca. Ritornato alla vita civile, agronomo di valore, dottore in chimica e farmacia, applicò le sue formule, avvalorate dall'esperienza, nel campo dei concimi chimici per il miglioramento dell'agricoltura. Ricoperse diverse cariche comunali e provinciali e fu un benemerito nel campo dell'assistenza sociale.

(cfr. « E.N. Legnazzi - Il cav. Rizzetto » - Padova 1895)

RIZZOLI PIETRO (1827-1851) da Padova.

Nacque da Giuseppe e Camilla Benato il 23 sett. 1827. Assolti gli studi ginnasiali, si iscrisse all'Università patavina nella facoltà di filosofia distinguendosi per vivacità d'ingegno ed amore allo studio. Cresciuto in una famiglia d'ineccepibile onestà e sotto la guida di un padre intelligente, colto ed amante della Patria, partecipò ai moti studenteschi dell'8 febb. 1848. Nel maggio dello stesso anno si arruola nella 5ª compagnia del battaglione universitario romano dei tiragliatori, comandato dal generale pontificio Ferrari, e partecipa alle operazioni nel trevigiano e poi a Venezia. Nel maggio stesso, il giorno 14, è a Vicenza e lì rimane al comando del col. Ceccarini sino alla fine gloriosa della resistenza vicentina.

Ritiratosi col corpo di spedizione romano a Bologna, da qui raggiungeva Venezia e quindi, destinato dal suo Comando, al forte di Brondolo. Ammalatosi gravemente, viene congedato, ma non abbandona Venezia se non dopo la sua capitolazione. Ritorna a Padova e riprende gli studi, ma a causa della malattia contratta nelle lagune, si aggravò e decedette a soli 24 anni.

(cfr. « G. Solitro - Un valoroso dimenticato » - Torino 1912)

SANDRON DECIO (1810-1873) da Este.

Entrato giovanissimo nel commercio librario, meritò ben presto la fiducia della casa editrice Giuseppe Antonelli da Venezia per la quale viaggiava. Nel 1839 si recò per la prima volta in Sicilia e tanto gli piacque quella regione che, licenziatosi dalla propria ditta, fondò una sua casa editrice a Palermo, azienda che ben presto ebbe florido sviluppo.

Di idee liberali, in breve si conquistò la fiducia e l'affetto di tutti gli elementi locali che bramavano la libertà dall'oppressione borbonica. Protetto, per somma ironia, dalla sua qualità di suddito austriaco, non si preoccupò del pericolo che su di lui poteva incombere, accogliendo nella sua libreria i più autorevoli cospiratori dell'isola. Dal suo negozio si costituì un vero e proprio centro di irradiazione per lo smercio di pubblicazioni patriottiche che rapidamente si diffusero per tutta la Sicilia. Anche dopo il '48 continuò questa propaganda e malgrado la reazione borbonica,

agì con senno, prudenza ed energia superando non poche e pericolose difficoltà politiche ed economiche.

Dopo il '60 continuò, schivo di onori e di riconoscimenti ufficiali per la sua opera, la propria attività d'editore e si spense a Palermo il 29 giugno del 1873.

(cfr. P. Barbera - « La stampa e la Patria » - Firenze 1917)

TAPPARI GIOVANNI (1812-1890) da Camposampiero.

Di famiglia benestante, fino agli 11 anni visse in campagna e poi a Padova presso uno zio paterno e qui percorre tutti gli studi sino alla laurea in medicina e chirurgia. Nel '48 partecipò al Governo Dipartimentale di Padova, presieduto da Andrea Meneghini e poi con la Legione Euganea alla difesa di Venezia. Passato a Milano, venne nominato medico dei Corpi Volontari Lombardi e più tardi, riparato in Piemonte, venne nominato medico militare di 2^a classe presso l'Ospedale militare di Asti e successivamente Chirurgo Maggiore nel Corpo sanitario militare dell'esercito Sardo. Partecipò alla guerra di Crimea quale medico del 16^o Regg.to d'intervento e venne insignito di onorificenze italiane, francesi, inglesi e turche. Partecipò inoltre alla campagna del '59 e per l'eroico comportamento nella giornata del 24 giugno a S. Martino, viene decorato di medaglia d'argento al V.M. Partecipa

successivamente alla campagna di liberazione delle Venezie nel '66. Ottenuto il collocamento a riposo, ritornò definitivamente a Padova ove mancò, rimpianto da molti, il 19-9-1890.

(cfr. A. Cavalletto - « Tappari Dr. Giovanni » - Padova 1892)

TERGOLINA VINCENZO (1804-1889) da Padova.

Laureatosi in legge nella sua città, si avviò alla carriera giudiziaria. Nel marzo del '48 — trovandosi a Venezia — aderì prontamente alla rivoluzione contro il governo austriaco. All'inizio del '49 si recò in Toscana per stringere accordi con quel governo provvisorio presieduto dal Guerrazzi, ma essendo già avvenuta la restaurazione passò in Umbria e poi a Roma dove era stato ristabilito dai francesi il governo pontificio. Caduto in sospetto della polizia, il 7 settembre 1851 venne arrestato e chiuso in prigione. Sottoposto a giudizio della Sacra Consulta, venne condannato, per cospirazione, a vent'anni di galera. Scontò la pena nel forte di Paliano sino al 5 gennaio 1855 avendo ottenuto la grazia a condizione di espatriare. Passato in Francia, si stabilì a Parigi, vivendo a fianco del Manin. Più tardi passò in Inghilterra ed a Londra si spense il 31 maggio del 1889.

(cfr. V. Marchesi - « Vincenzo Tergolina, patriota padovano » - Udine 1927)



Una Annunciazione di Nicolò Baroncelli in Canada



N. Baroncelli (?) - Annunciazione, ora a Toronto (Canada).

Ci viene mostrato dal Canada un rilievo in pietra nera di 150 x 45 cm. rappresentante una Annunciazione. Il lavoro si presenta assai interessante malgrado alcune evidenti disparità di resa che lo fanno ritenere esecuzione di bottega, come è da presumersi in una predella o palliotto d'altare quale dovette essere in origine il pezzo presentato. Particolarmente felice la figura dell'angelo nunziante, sulla sinistra, per grazia e per vigoria plastica, più compendiarimente espressionistica la figura della Vergine a destra. Sintetico l'impianto prospettico, assolutamente intuitivo, limitato al settore destro, con seggio e leggio. Al centro della composizione campeggia prepotente un grandissimo vaso con gigli che, se pur interrompe l'unità della scena, i cui personaggi sembrano del resto giustapposti e per nulla partecipano l'uno dell'altro, ottiene un certo « effetto di spazio » altrimenti mancante in quel punto della composizione. Non par dubbio che l'opera debba essere uscita dall'ambiente toscano immediatamente pre-donatelliano ed in particolare dalla mano di uno di quei maestri che la presenza di Donatello costrinse ad abbandonare il campo, incalzati dalla travolgente novità della sua arte, cui

non seppero accostarsi, e alla quale non seppero contrapporre che generosi tentativi di aggiornamento ancora tuttavia troppo spiritualmente legati ad un passato fin troppo evidente. Come fu il caso di Nicolò Baroncelli, fiorentino, attivo anche a Padova, di dove ripartì alla volta di Ferrara poco dopo l'arrivo dell'insostenibile concorrenza donatelliana. Chi ricorda di lui la decorazione della « porta dei mesi » agli Eremitani del 1432 (cfr. F. Cessi - *La porta dei mesi agli Eremitani*, in « Padova », 1958, n. 1, pag. 4) potrà trovarvi più di qualche positivo punto d'incontro col rilievo ora presentato oltreoceano: la robusta modellazione di alcune figure e la contrastante grazia di altre, nonché la rustica semplificazione degli impianti prospettici e delle notazioni ambientali, salvo qualche netto influsso di elegante linearismo lippesco, assente quasi nel rilievo canadese certamente precedente il soggiorno padovano. A questo nome o quanto meno a questo ambito, che fu, lo si ripete, per qualche tempo anche diffuso in Padova, pensiamo possa ascriversi quindi l'opera che, non si sa come, è ora emigrata in America.

FRANCESCO CESSI

Il mio Olimpo

Ogni ragazzino ha un Olimpo di sua pertinenza, in cui alloggia i miti del suo cuore e brucia l'incenso della sua ammirazione. Quelli di oggi credo vi collochino le più fasciose dive del mondo della celluloida e i più quotati cantautori.

Anche in questo campo devo riconoscere che molto è cambiato; mezzo secolo fa i nostri idoli erano molto meno rumorosi e assai meno fotografati. Tutt'al più le adolescenti, che sognavano romantiche evasioni dalla bigia realtà quotidiana, puntavano sulla bellezza fatale di Lyda Borelli, quando gridava: « La fame, la fame, la fame, tre volte la fame! » recitando Casa Paterna di Sudermann. Ma da ideali così avventurosi mi teneva lontana la mia ignara puerizia.

Non mancavano allora a Padova nomi illustri, intorno ai quali si raccoglieva un'ammirazione piena di rispetto. Gravi professori, la cui fama sapevamo aver varcato non solo le mura della città, ma i confini della nazione, si radunavano quotidianamente nella sala bianca del Pedrocchi, dove, passando, se ne potevano scorgere i profili austeri e le barbe autorevoli; le strade erano poi a quei tempi così silenziose che sotto i portici, dal Canton del Gallo a Santa Croce, come in un tranquillo Peripato, essi prolungavano le loro dotte passeggiate e si poteva vedere un gesticolante Tullio Levi Civita, magro e piccolissimo, discutere animatamente con un composto Luigi De Marchi, magro e altissimo.

Ma questi erano personaggi solenni e lontani come la galassia dalla mia candida ignoranza infantile. Le persone che popolavano il mio Olimpo ruotavano in un sistema planetario meno remoto e che aveva come centro mio fratello Renzo, il quale frequentava il liceo, studiava il pianoforte con Pollini e discuteva di D'Annunzio, quando io era ancora alle prese con le memorie di un pulcino.

Anche se la mia iniziazione al regno delle vergini Muse era avvenuta in quegli anni lontani attraverso composizioni di carattere gnomico, tipo: « Entrando nella stanza - salutar con creanza - dir con bella maniera - buongiorno e buonasera... » di inoppugnabile valore educativo, ma di assai più discutibile pregio estetico, il baco della letteratura evidentemente s'era già amidato nel mio animo, se tra le creature eccezionali, come pittori e musicisti, che si libravano nella stessa atmosfera spaziale di mio fratello, mi faceva considerare con attenzione e ammirazione tutte particolari chi adoperava la penna per scriver versi d'amore e prose di romanzi.

Il primo poeta che poterono vedere i miei occhi infantili si chiamava Alberto Mario Tuozzi ed era figlio d'un professore d'università. Ne ho un ricordo assai vago; doveva esser piccolino, bruno di pelle, nero d'occhi e di capelli, da buon napoletano com'era. Studiava legge e dedicava a belle signore eleganti e intellettuali versi tra parnassiani e preraffaeliti, in cui esprimeva in un linguaggio nobile e vagamente stilnovistico sentimenti raffinati e malinconici. Mi colpiva molto il fatto che le aristocratiche preposizioni vi rifiutassero sdegnosamente ogni connubio con gli articoli plebei, ammettendoli appena al loro seguito, ma separati spesso da un perentorio apostrofo.

Quelle composizioni uscivano talora stampate in smilzi opuscoletti fuori commercio, fregiati di decorazioni stile liberty, in cui donne dalle vesti fluttuanti si aggiravano pensose tra ciuffi di giaggioli in fiore. Uno di quegli opuscoletti, mi par di vederlo, portava una dedica di mano dell'autore: « O dolce amico dell'età novella — s'io fossi Dante ti direi Casella ». Naturalmente non avevo la minima idea di chi fosse Casella, ma trovavo che esserlo, sia pure al modo condizionale, di quell'ipotetico Dante, doveva costituire un titolo di altissima nobiltà e vedevo Renzo e Tuozzi errare in una specie di eden di luci e di suoni, lontani dalle miserie della bassa terra, parlando solo di cose assai elevate con il linguaggio aulico di quelle poesie, di cui capivo molto poco, ma che tanto più mi affascinavano appunto per questo.

Poi Tuozzi partì da Padova. Sentii dire più tardi che era entrato in diplomazia, ma non ne sapemmo più nulla. Probabilmente la sua vena poetica non era abbastanza robusta per sopravvivere tra le pratiche burocratiche e i messaggi cifrati.

Un altro astro di quel sistema planetario era Filippo Sacchi. Lo vedevo qualche volta venire da Renzo, salendo rapidamente le scale, alto, agile ed elegante. Di lui, veramente, non avevo letto nulla; ma sapevo che faceva parte del cenacolo fogazzariano e questo era titolo più che sufficiente alla mia ammirazione. D'Annunzio e Fogazzaro erano i due scrittori contemporanei di cui più udivo parlare in casa; ma mentre il primo appariva come un genio ambiguo, di cui i padri, nutriti di Promessi sposi e di Operette morali, deploravano in egual misura lo stile dei romanzi e le sregolatezze della vita, il secondo lo sentivo più vicino e sicuro e appunto per questo più autorevole, con la sua chioma candida, gli occhiali a

pince nez e i gilè bianchi, da padrino benevolo e aristocratico.

Arnaldo Fraccaroli, alto, con un gran naso e un gran cappello, aveva un'aria un po' da moschettiere, che lo rendeva assai pittoresco ai miei occhi. Era redattore della Provincia di Padova, organo del partito conservatore, dove Renzo, appena uscito dal liceo, faceva la critica musicale. Godeva fama di freddurista impenitente, ma era davvero uomo arguto. Presto doveva lasciare gli sgabuzzini della redazione di Via Altinate e le riunioni serali dello Storione, nella sala appena affrescata da Laurenti, per approdare al Corriere della sera, di cui sarebbe diventato una delle colonne.

A sentir musica da Renzo so che veniva in qu'gli

anni anche Diego Valeri, però non ricordo allora di averlo visto mai. Lo sentivo invece nominare spesso e avevo scoperto sulla scrivania della stanza del piano una sua plaquette, Monodia d'amore e una traduzione dal Calendau di Mistral, di cui non avevo capito nulla e che mi era rimasta impressa per un verso: « Gatto, grida la vecchiona... ».

Più tardi sarebbe capitato un volumetto dalla copertina grigioverde, Le Gaie Tristezze, in cui mi sarei tuffata avidamente. Ma ormai ero più grande e un po' meno ignorante e sapevo perfino chi era Casella; ero uscita dal mondo del mito ed ero entrata in quello della storia.

CESARINA LORENZONI



Viaggio in Italia

Goethe a Padova

Tra i numerosi visitatori celebri di Padova, uno dei primi posti spetta a Goethe. Servendoci dell'ottima traduzione di Eugenio Zaniboni (Sansoni Editore - Firenze) riportiamo quanto, sulla città euganea, è rimasto nell'Italienische Reise. Non ci pare il caso di anteporre alcuna presentazione, limitandoci, con brevissime note, ad illustrare alcuni punti, e lasciando che sia il lettore a rilevare le cose e i monumenti che attirarono l'attenzione di Goethe, e ciò che, invece, di Padova egli non notò o non riferì.

Padova, 26 settembre 1786, sera.

Ho percorso la via da Vicenza a Padova in quattro ore, imballato con tutto il mio bagaglio in una carrozzina ad un posto, detta « sediola ». E' un tratto che si percorre comodamente in tre ore e mezzo; ma volendo godere all'aria aperta della bellissima giornata, non mi fece per nulla dispiacere che il vetturino fosse in ritardo.

Si attraversa una pianura fertilissima, sempre verso sud-est, fra siepi ed alberi, senza veder nient'altro finché si scorgono finalmente, a man destra, i bei monti che si protendono dall'est a sud. La quantità delle piante e delle frutta, su tutti quegli alberi, lungo i muri e dietro le siepi, non si descrive. Vi son delle zucche che opprimono i tetti, mentre i più meravigliosi poponi pendono dalle assicelle e dalle spalliere.

La stupenda posizione della città, la potete godere perfettamente dall'Osservatorio (1); a nord le montagne del Tirolo coperte di nevi e mezzo nascoste fra le nubi; a nord-ovest le vicentine, che vi si addossano; infine verso ovest e più da vicino, i monti di Este dei quali si può nettamente distinguere la struttura e le sinuosità. Verso sud-est non è che tutto un mare di verzura senza traccia di colli; alberi sopra alberi, cespugli sopra cespugli, piante sopra piante, case bianche a non finire, ville e chiese che occhieggiano tra il verde. Nell'orizzonte lontano ho potuto distinguere benissimo con altri minori campanili il campanile di S. Marco di Venezia (2).

Padova, 27 settembre.

Ho potuto procurarmi finalmente le opere del Palladio; non l'edizione originale che avevo già veduto a Vicenza e le cui tavole sono incise in legno, bensì una copia fedele o meglio un fac-simile in rame, edizione curata da un egregio gentiluomo, il signor Smith, già console inglese a Venezia. Bisogna riconoscere che gl'inglesi sanno apprezzare, e non da ieri, il bello e il buono e che posseggono un'abilità straordinaria per divulgarlo.

In occasione di questa compera sono entrato in una libreria (3), che in Italia ha una fisionomia del tutto particolare. I libri son tutti legati e disposti torno a torno; nella bottega, si trova anche buona compagnia tutta la giornata. Tutta la gente che ha da fare in qualche modo con la letteratura, ecclesiastici, nobili, artisti, vi vanno e vengono come a casa loro. Fanno richiesta di libri, li consultano, li leggono e vi si trattengono a loro piacimento. Ve ne ho trovato una mezza dozzina; e tutti, non appena ebbi chiesto le opere del Palladio, rivolsero la loro attenzione su di me. Mentre il padrone della bottega cercava il libro, essi presero a farne gli elogi, a fornirmi notizie dell'originale e della copia, egregiamente informati dell'opera e del merito dell'autore. Credendomi poi un architetto, non mi hanno risparmiato elogi



1 - Via M. Cesarotti, dove era sito l'Albergo Aquila d'Oro.

per essermi dato allo studio di questo maestro a preferenza degli altri. Per la sua pratica utilità, dicevano, vale più ancora di Vitruvio; perché mentre il Palladio ha studiato a fondo gli antichi e il loro mondo, ha procurato di adattarsi ai nostri bisogni. Mi sono intrattenuto a lungo con questi amabili signori, mi son fatto dare altri schiarimenti sui monumenti notevoli della città e in fine mi congedai.

Poi che s'è fatto tanto per costruire chiese in onore dei Santi (4), era giusto che vi si trovasse un posticino anche per ricordare gli uomini di valore. Il busto del cardinal Bembo sorge fra colonne joniche; è una superba faccia, contratta, se sia lecito dir così, violentemente su sè stessa, e con gran barba. L'iscrizione dice:

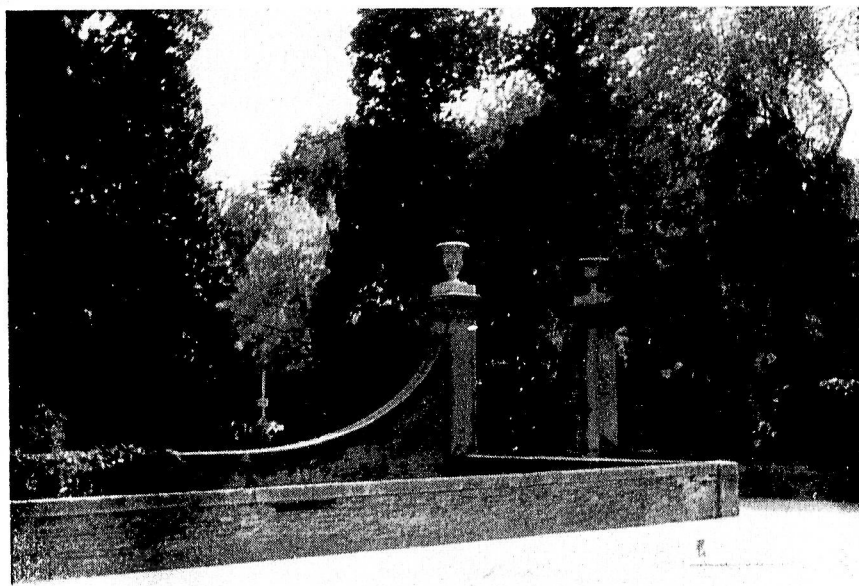
Petri Bembi Card. imaginem Hier. Guerinus Ismerii f. in publico ponent-



2 - La Basilica di Santa Giustina.

dam curavit ut cujus ingenii monumenta aeterna sint ejus corporis quoque memoria ne a posteritate desideretur (5).

Il palazzo dell'Università con tutto il suo aspetto venerando, mi ha dato un senso di sgomento. Buon per me che non qui mi è toccato di fare i miei studi. Tanta angustia di locali, non si può nemmeno immaginare, anche se da studenti abbiám dovuto fare la dolorosa esperienza dei banchi delle università tedesche; il teatro anatomico (6) specialmente può servire da modello per chi voglia pigiare gli studenti. Gli uditori vi sono infatti agglomerati l'un sopra l'altro in una specie di imbuto profondo ed appuntito. Essi guardano giù nel ristretto spazio dove è il tavolo anatomico, sul quale non cade spiraglio di luce, tanto che il professore è costretto a far lezione al lume di una lampada. In compenso, il Giardino botanico (7) è tanto più grazioso ed allegro. Molte piante vi possono rimanere all'aperto anche durante l'inverno, purchè sieno collocate accanto ai muri o non molto distanti. In sul declinare dell'ottobre però, tutte vengono ricoperte e durante i pochi mesi dell'inverno vi si riscalda anche la stufa. Fa piacere ed è anche istrut-



3 - *L'Orto Botanico.*

tivo l'aggirarsi in mezzo a una vegetazione per noi nuova. Fra le piante cui siamo assuefatti, come fra tutti gli oggetti che ci son noti per lunga consuetudine, si finisce col non pensare a niente; e che cosa è mai, vedere senza pensare? Qui, fra tanta varietà di piante che vedo per la prima volta mi si fa sempre più chiara e più viva l'ipotesi che in conclusione tutte le forme delle piante si possono far derivare da una pianta sola. Soltanto con l'ammettere questo sarebbe possibile di stabilire veracemente i generi e le specie, cosa che a me pare sia stata fatta finora in modo molto arbitrario. Del resto la mia sapienza botanica si arresta a questo punto, e non vedo ancora come potrò cavarmela. Questa materia, a parer mio, non è meno vasta che profonda.

La piazza grande, detta Prato della Valle, è una larghissima spianata dove si tiene la fiera di giugno. Le baracche di legno che vi si trovano nel mezzo, non le conferiscono certo il maggior decoro: ma i Padovani assicurano che anche qui sorgerà fra non molto un'arena di marmo come quella di Verona. E per questo dà senza dubbio a bene sperare fin da adesso l'ampiezza della piazza, che offre un colpo d'occhio piacevole e grandioso.

Un immenso ovale è occupato tutto all'intorno da statue rappresentanti

uomini illustri che hanno studiato o insegnato in questa Università. Qui è permesso a tutti, indigeni o forestieri, di erigere una statua di una certa grandezza ad un compatriotta o ad un parente, purché sia provato il valore della persona e la sua dimora accademica a Padova.

Intorno a quest'ovale scorre un canale d'acqua. Sui quattro ponti che lo sovrastano si trovano statue colossali di Papi e di Dogi ed altre più piccole innalzate da corporazioni, da privati e da forestieri. Il re di Svezia, per esempio, ne ha fatto collocare una a Gustavo Adolfo perché si vuole che questi abbia una volta assistito ad una lezione a Padova. Così l'arciduca Leopoldo ha reso omaggio alla memoria del Petrarca e del Galilei (8). Le statue sono bene scolpite, alla foggia moderna, e poche soltanto sono di maniera; alcune, molto disinvolte, e tutte nel costume del tempo e coi distintivi del grado. Anche le iscrizioni sono encomiabili. Nulla, in queste, che sia meschino o di cattivo gusto.

Per tutte le università, codesta potrebbe essere una idea felice; in nessuna più che in quella di Padova, perché fa tanto bene il veder richiamato



4 - Prato della Valle - Statua a Gustavo Adolfo.

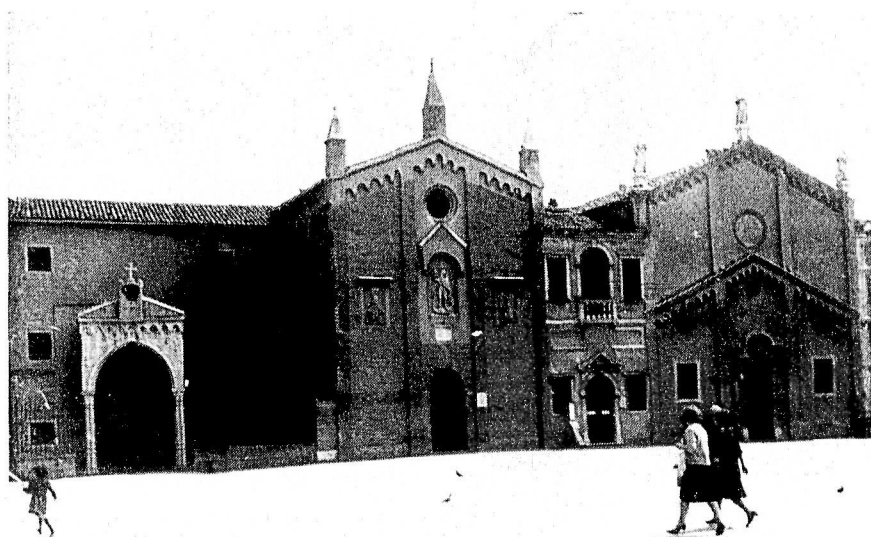
alla memoria tutto un passato. Del resto, questa diventerà una bellissima piazza, quando l'avranno sbarazzata dal mercato di legno e vi avranno costruito un mercato di pietra, come pare sia il progetto.

Nel luogo di riunione d'una confraternita intitolata a S. Antonio (9) si trovano dei quadri antichi, che ricordano gli antichi tedeschi; e fra questi alcuni anche del Tiziano nel quale già è notevole un grande progresso, che nessun pittore transalpino ha raggiunto finora. Ho veduto poco dopo anche qualche cosa de' modernissimi. I moderni non potendo più toccare la vette del sublime, hanno indovinato con singolare felicità il quadro di genere. La *Decollazione di S. Giovanni Battista* del Piazzetta (10), tenuto conto della maniera del maestro, è, sotto quest'aspetto, un ottimo quadro. S. Giovanni è a ginocchi con le mani giunte innanzi a sè e con un ginocchio piegato sopra una pietra. Egli guarda verso il cielo. Uno sgherro che lo tiene legato dietro la schiena, si volge da un lato e lo guarda in faccia, come stupito per la impassibilità con cui il Santo attende d'essere immolato. Nel piano superiore si scorge la figura di quello che deve eseguire la sentenza, ma che non ha la spada e fa semplicemente con le mani un gesto, quasi per allenarsi a dare il colpo mortale. Un terzo, più in basso, estraee la spada dalla guaina.

L'idea è felice, se non geniale, e l'esecuzione impressionante e di ottimo effetto.

Nella chiesa degli Eremitani ho visto dei quadri del Mantegna, uno dei più antichi, che mi riempì di stupore. Qual precisa e sicura naturalezza in questi quadri! Dallo studio di codesta realtà così vera e non soltanto apparente, sollecita bensì degli effetti e ispiratrice della sola fantasia, ma severa, pura, limpida, larga, coscienziosa, delicata, precisa, che aveva nello stesso tempo qualche cosa di rigido, di studiato e fors'anche di stentato, sono usciti gli artisti posteriori, come ho potuto constatare nei quadri del Tiziano, e solo così la vivacità del loro talento, l'energia della loro natura, illuminata dallo spirito dei loro antecessori, animata dalla loro forza, si son potute slanciare sempre più in alto, sollevarsi quasi dalla terra, produrre creature divine, e nel tempo stesso vere. Così si è sviluppata l'arte dai tempi barbarici in qua.

La sala del Consiglio municipale chiamata a buon diritto con l'accrescitivo di *Salone*, è un ambiente così vasto che appena si arriva a immaginare o a richiamare alla mente, nemmeno dopo averlo visto da poco. E' lungo trecento piedi, largo cento e, fino alla volta che lo ricopre per tutta la sua



5 - La «Scuola del Santo».

lunghezza, alto cento piedi. La gente, qui, è tanto assuefatta a vivere all'aperto, che gli architetti hanno avuto l'idea di coprire la piazza di un mercato. Né si può negare, che un tale enorme spazio ricoperto ci dà un'impressione singolare. E' qualche cosa di sterminato, ma nel tempo stesso di limitato e in armonia con gli uomini più che non sia il firmamento. Questo ci strappa, per dir così, fuor di noi stessi, quello invece ci riconcentra pian piano in noi stessi.

Per questo mi sono indugiato con piacere anche nella chiesa di S. Giustina. Questa è lunga quattrocento e ottantacinque piedi, alta e larga in proporzione, costruita con grandiosità ma anche con semplicità. Questa sera mi son messo in un angolo della chiesa ed ho avuto il mio momento di meditazione tranquilla. Mi sentivo perfettamente solo; nessuno al mondo, che in quel momento avesse pensato a me, mi avrebbe cercato in quel luogo.

Ma è tempo ormai di far le valigie; domattina si parte col burchiello sulla Brenta. Oggi ha fatto un po' di pioggia ma il cielo s'è rimesso al bello; così spero di contemplare le lagune e la Sposa e Signora del mare in un giorno sereno, e di poter mandare dal suo grembo un saluto agli amici.

Venezia, 28 settembre 1786.

Poche parole del mio tragitto da Padova fin qui. La gita sul Brenta col burchiello pubblico e in compagnia assai per bene (gl'Italiani fanno cerimonie anche fra di loro) è simpatica e piacevole. Le rive sono adorne di giardini e di ville; piccoli paesi si allineano sulla sponda, lungo la quale corre tal volta la via maestra. Scendendo per il fiume col sistema delle cateratte, ogni tanto c'è una breve fermata, di cui si approfitta per dare una capatina a terra e per gustare delle frutta che vi offrono in quantità. Si risale quindi a bordo per rimettersi in cammino, attraverso un piccolo mondo tutto animazione e fertilità.

NOTE

(1) La Specola, cioè la Torre fatta erigere da Ezzelino nel 1242. Divenne Osservatorio Astronomico nel 1761, e sistemata da D. Cerato negli anni 1767-77. La loggia superiore è a m. 44 di alt., e vi si può vedere, secondo il Ronchi, non il Campanile di S. Marco, ma quello di S. Giorgio a Venezia. I monti del Tirolo (a nord) sarebbero le Alpi Cadorine (a n.e.) e l'Altopiano di Asiago (a n.o.).

(2) Il Goethe parlando del suo arrivo a Padova nel *Tagebuch* dice: «La città è vasta, ma poco popolata, essendo questo il periodo delle vacanze per gli studenti e della villeggiatura per i signori». Giunto a Padova il 26 sera, si fermò tutto il 27, e il 28 ripartì per entrare, sul Burchiello, dalla Brenta nella Laguna «alle cinque secondo il nostro orologio». Rimase quindi a Padova due notti. Non si sa con certezza dove abbia alloggiato; presumibilmente all'*Aquila d'Oro*, nell'attuale via Melchiorre Cesarotti. Questo era il principale albergo dell'epoca, nei pressi del Santo. Fu chiuso nel 1875.

(3) E' senza dubbio la celebre libreria di Pietro Brandolese, nei pressi del Bò.

(4) Nessun ricordo della Basilica Antoniana. Nel *Tagebuch*: «Di questo barbaro edificio, a voce».

(5) Si trova nel terzo pilastro d. della navata centrale. E' opera di M. Sammicheli, con busto di Danese Cattaneo (1547). Per il Zaniboni l'epigrafe è di mons. Della Casa.

(6) Il Teatro Anatomico, costruito da F. d'Acquapendente nel 1594, ancor oggi conservato.

(7) L'Orto Botanico, costruito su disegno di A. Moroni, e istituito nel 1545. In una serra è conservato il famoso *Chamaecyparis humilis*, cosiddetto la «Palma di Goethe». Questa palma era coltivata già dal 1590 al 1603.

(8) Sono, rispettivamente, le statue n. 60 (del recinto interno) e n. 35 e 36 (rec. est.). Le ultime due sono opera di P. Danieletti. Quella di Gustavo Adolfo è opera di G. Ferrari. Pare che Gustavo Adolfo (1594-1632) non sia mai venuto in Italia, quantunque Galileo, in una sua lettera, dice di averlo suo auditore. Galileo fu a Padova dal 1592 al 1610. Probabilmente è sorta confusione con altro principe reale di Svezia. La statua fu eretta a cura di Gustavo III di Svezia (1746-1792).

(9) La «Scuola del Santo», a lato della Basilica, dove ebbe sede a partire dal 1427 la Confraternita di S. Antonio. All'epoca del viaggio di Goethe doveva essere nelle stesse condizioni attuali, se si eccettua la cornice della facciata. E' esatto che tra opere di vari autori, ve ne sieno di Tiziano.

(10) La «Decollazione del Battista» del Piazzetta non è qui: si trovava probabilmente nella Cappella dedicata a S. Giovanni Battista (ora di San Leopoldo) nell'abside della Basilica, ed oggi è conservata nella sala superiore della Presidenza della Veneranda Arca del Santo.

LA
“PERSONALE,,
DI
PAOLO
BOLDRIN



G. Carducci - (marmo).

La « personale » di Paolo Boldrin, allestita in questi giorni alla galleria della Pro Padova, ci offre un'altra occasione per riparlare di questo appartato artista padovano che in un arco di tempo di circa quarant'anni, ha dato non poche prove del suo poliedrico talento, del suo impegno morale della sua costante onestà di lavoro. La sua arte, anche se maturata al di fuori delle più ardite espressioni contemporanee, è, a bene osservare, tutt'altro che sorpassata, non solo perché rispettosa di quei valori plastici e cromatici che hanno costituito (e costituiranno sempre) il diaframma essenziale per distinguere ciò che è artistico, da ciò che è improvvisazione o faciloneria, ma

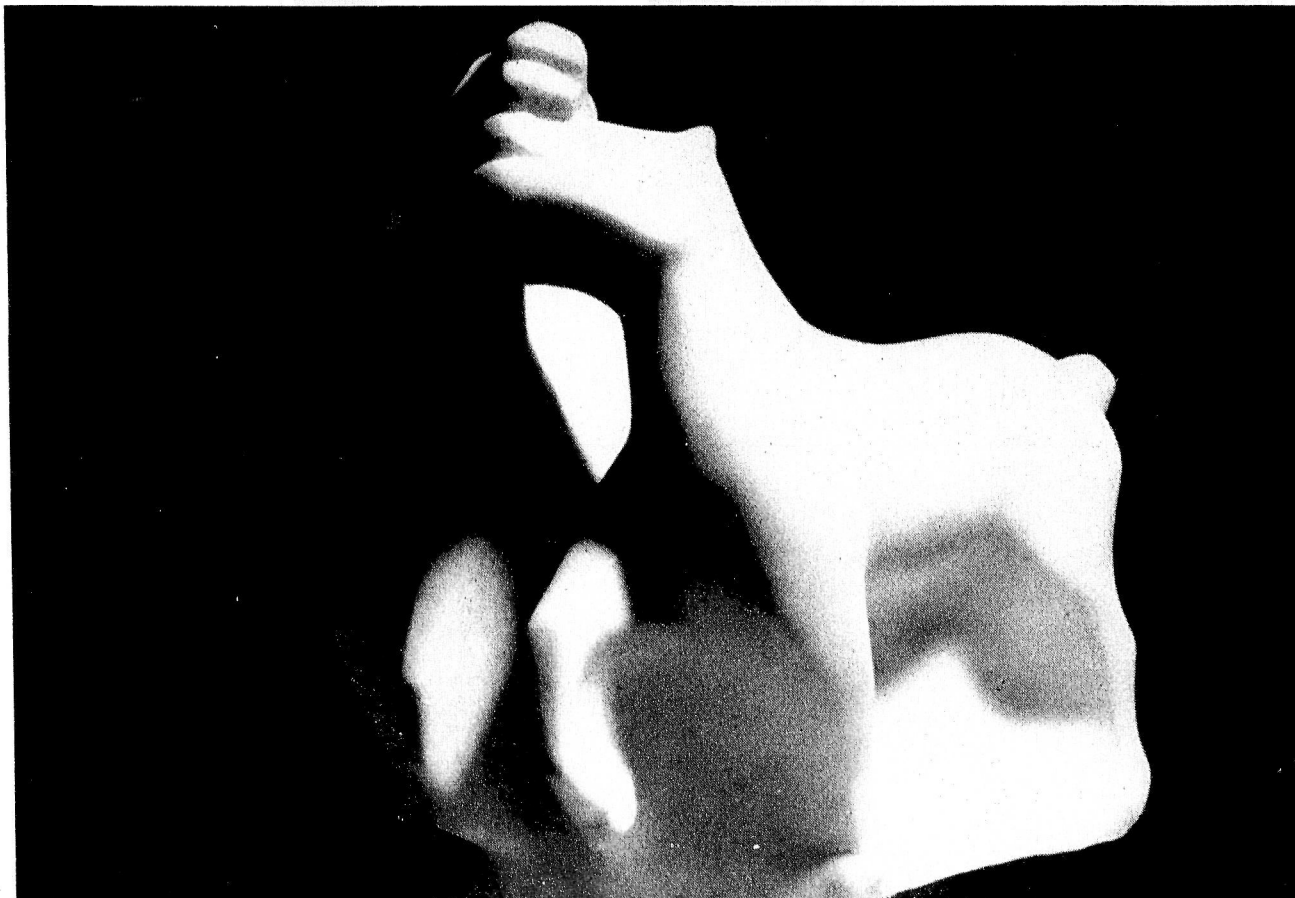
anche perché espressione di una classica modernità, di una sensibilità non estranea moralmente e storicamente alle vicende del nostro tempo inquieto ed inquietante. Convinto che infinite sono le vie dell'arte, Boldrin ha messo da parte gli sperimentalismi modalì, per obbedire soltanto al richiamo del suo caldo ed impetuoso temperamento, volto sempre alla ricerca ansiosa di nuove forme e di valori assoluti ed eterni.

Anche in questa antologia di opere di pittura e di scultura affiorano dissidi e contraddizioni, orientamenti e gusti, a volte opposti e diversi. Ma sono proprio questi dissidi e queste contraddizioni, questo suo

passare continuo da una ricerca tecnica ad un'altra, a configurare il volto di Boldrin e ad accrescere d'intimi significati spirituali le sue tranquille ed a volta sconcertanti creazioni. Naturalmente le opere che maggiormente rivelano la sua robusta personalità sono quelle di scultura, sperimentate ed espresse abilmente con materiali diversi (dal marmo al bronzo, dalla terracotta al ferro, dalla cera al gesso, dal rame al legno) e per lo più sollevate ad alta dignità artistica

vive attraverso le sue forme, con una disponibilità infinita e con caratteri evidentissimi. L'anima dell'artista circola dentro i volumi e gli spazi con costante fervore, fino a renderli autonomi, vitali.

E gli stessi motivi umanissimi, la stessa religiosità si ravvisa nelle opere di pittura, ma espresse con parsimonia di mezzi, con sobrietà di colori, con essenzialità di disegno. Qui sembra però che Boldrin voglia soprattutto insistere sul « carattere » morale



Cavalli - (marmo)

su un piano di commossa e comunicante umanità. I temi preferiti dall'artista sono altrettanto vari come i materiali di cui si serve: nudi di donna e satiri da una parte; Cristi, pagliacci, filosofi e mendicanti dall'altra. Sacro e profano dunque, rappresentati talora con accenti severi di neoclassica bellezza, tal'altra con una punta d'ironia, con intensità drammatica e perfino con qualche vaga sottolineatura satirica o grottesca. In sostanza è tutta l'umanità di Boldrin che

dei suoi strani e curiosi « personaggi ». Soltanto quando si tratta di affrontare un motivo universale, come quello religioso, od esprimere un dramma di significazione etica, il suo linguaggio si fa soggettivamente passionale, acquistando una particolare nota d'individualità, come ad esempio nella sua composta « Deposizione » od in certe sue caratteristiche « Crocifissioni » tormentate dal segno e spiritualmente vive nella euritmia plastica e lineare.

MARIO GORINI

Padova nei francobolli italiani



Le Amministrazioni Postali sono solite emettere, nelle maggiori ricorrenze, delle serie particolari di francobolli commemorativi. Ed è proprio a questo genere di francobolli che si spinge la maggiore attenzione dei filatelici, sia per la ricca varietà dei soggetti, sia per la particolare cura riposta da disegnatori, incisori e stampatori in tali emissioni.

I francobolli commemorativi italiani (i primi possono essere considerati quelli a ricordo del Cinquantenario della Liberazione di Sicilia posti in vendita il 15 aprile 1910) sono ormai parecchie centinaia.

E ci piace qui passare in rassegna i francobolli che ricordano Padova, i quali, per la verità, non sono molti, ma neppure pochi. Poche città italiane, infatti, sono state così spesso ricordate, direttamente o indirettamente.

Tra i filatelici, impossibilitati ormai a tener dietro alle emissioni di tutto il mondo, c'è la moda delle raccolte tematiche o a soggetto: francobolli a soggetto religioso, cosmonautico, sportivo ecc. ecc. oppure con un tema di particolare interesse: l'unione europea, i grandi maestri della pittura, gli italiani e l'Italia nel mondo. Sfogliando la raccolta dei francobolli emessi dall'Amministrazione Postale Italiana, in sei esemplari sono riprodotti *motivi* padovani:

1931 - VII Centenario della morte di S. Antonio da Padova (emessi il 9 marzo) - Disegni di C. Vincenti.

cent. 50 - violetto - La Basilica del Santo.

cent. 75 - carminio - La morte di S. Antonio con, sullo sfondo, la Chiesa dell'Arcella.

1932 - (gennaio) nuovo valore della serie precedente.

cent. 75 - carminio - identico a quello dell'anno precedente, ma con diversa dentellatura.

1942 - III Centenario della morte di Galileo Galilei (emessi il 28 Settembre) - Disegni di C. Mezzana.

cent. 10 - arancio e rosa - Galilei a Padova, sulla famosa cattedra ancora conservata al Bò.

1948 - Centenario del Risorgimento Italiano (emessi il 3 maggio) - Disegni di C. Mezzana.

lire 4 - Jilla - L'insurrezione padovana dell'8 febbraio 1848: gli studenti che insorgono contro gli austriaci di fronte al Caffè Pedrocchi.





1952 - Celebrativo della XXX Fiera Campionaria Internazionale di Padova (emesso il 19 giugno). Disegno di R. Pierbattisti e R. de Sanctis.

lire 25 - azzurro grigio e rosso - La Basilica del Santo sormontata da una grande P: l'emblema della Fiera.

Ma altri francobolli interessano indirettamente Padova, con la celebrazione di grandi padovani:

1931 - Gli altri valori della serie commemorativa antoniana.

cent. 20 - lilla - S. Antonio entra nell'ordine Francescano.

cent. 25 - verde oliva - S. Antonio compie il miracolo dei pesci.

lire 1.25 - celeste - S. Antonio libera gli schiavi.

lire 5 + 2.50 - oliva - S. Antonio attorniato dai poveri.

1941 - Bimillenario della nascita di Tito Livio (emessi il 13 dicembre) - Disegni di C. Mezzana.

cent. 20 e cent. 30 + 15 - Scena di combattimento.

cent. 50 + 25 e lire 1.25 + 1 - Guerrieri romani.

1961 - Centenario della morte di Ippolito Nievo (emesso l'8 giugno) - Disegno di R. Mura.

lire 30 - rosso e celeste - I. Nievo, il berretto da capitano dei garibaldini e il suo immortale romanzo.



C'è da tener presente che i francobolli per il VII Centenario Antoniano vennero anche usati (con le debite sovrastampe) nelle Colonie Italiane e nell'Egeo. Per l'Egeo la sovrastampa ISOLE ITALIANE DELL'EGEO venne effettuata in rosso o in azzurro sugli stessi valori, con colori mutati. Per le Colonie, sovrastampe in nero, rosso e azzurro, con CIRENAICA, ERITREA, SO-

MALIA, TRIPOLITANIA sugli stessi valori, con colori ancora mutati, ma identici per i quattro possedimenti.

Ci pare che la rassegna dei francobolli a *tema* padovano, potrebbe, al massimo, compiersi, ricordando altri valori con soggetti di personaggi molto legati a Padova: il lire 2.75 della Serie 1932 « Propaganda per la Società Dante Alighieri » (Francesco Petrarca), il lire 1.25 e il lire 2.75 + 2 del 1937 (Centenario di Giotto). Ma saremmo lieti di considerarci in errore, se un lettore filatelico ci dicesse che abbiamo omesso la descrizione di qualche altro francobollo.

ANTONIO MAIS



Il primo corso professionale degli "Operatori del Libro,"

Preparata la stesura definitiva del Libro, affidato il dattiloscritto all'Editore per la stampa, trasmesse le prime copie alle Messaggerie ed alle Rappresentanze, la conoscenza capillare delle « novità » è affidata principalmente alle Librerie che costituiscono « il ponte » tradizionale che collega l'Autore da una parte ed il Pubblico dall'altra. Non sempre però un prodotto così raffinato come il Libro trova al momento della vendita, pronta esperta persuasiva parola destinata a mettere in giusto ed onesto rilievo la personalità dello scrittore non conosciuto o non sufficientemente famoso, il valore e le peculiarità della collana di divulgazione scientifica che deve andare oltre la cerchia ristretta degli specialisti.

A differenza di altre categorie di « grafici » (come quella dei tipografi che beneficiano di corsi professionali riconosciuti o favoriti dai Ministeri interessati direttamente alla cultura) i commessi di libreria sono abbandonati a loro stessi. Chi intende dedicarsi al commercio del libro deve « formarsi in libreria », facendo tesoro della esperienza acquisita nel contatto quotidiano con le più disparate categorie di studiosi qualificati o di semplici lettori.

La carriera del libraio è lunga e non sempre al libraio sono riconosciuti quei meriti che sono doverosi pensando alla importanza che il « negozio di libri » ha nella vita culturale di una Città, o della Nazione.

* * *

Padova si è posta alla avanguardia della istruzione professionale dei Commessi organizzando un corso che si intitola — giusta la moda linguistica — « Gli operatori del libro ».

Il Consorzio Provinciale per la istruzione tecnica (diretto dall'ing. Pietro Barazza), ha subito favorito la iniziativa presa dalla Sezione veneta della Associazione Librai Italiani e dalla Associazione nazionale rappresentanti editoriali: il corso trimestrale (marzo-aprile-maggio) è giunto al termine con un bilancio totalmente in attivo, che qui si rassegna per la storia di domani.

* * *

Il programma del Corso è stato articolato in quattro sezioni: *a*) tecnica organizzativa libraria, *b*) storia e tecnica del libro, *c*) cultura letteraria e scientifica, *d*) pratica libraria; illustrati i diversi settori dai maggiori librai, rappresentanti, editori padovani.

Il dott. *Clodio Fasolo* ha parlato dei cataloghi degli editori e dei periodici professionali ed il cav. *Giacomo Traverso* della funzione del rappresentante, premesse per l'acquisto del libro da parte del Libraio.

L'interesse del Lettore verrà dalla possibilità di accedere liberamente agli scaffali delle librerie e dalle segnalazioni bibliografiche a domicilio (cav. *Giuseppe Randi*); dai rapporti diretti che si possono stabilire, capillarmente, con chi ama il libro (*Luigi Gia*); dall'indugio fruttuoso davanti alla « vetrina » arredata con gusto e competenza (*Sergio Mancini*).

Ma il Libro vive ed opera degnamente nell'orbita pubblica se gli edi-

tori sono sensibili alla vita culturale della Nazione e sanno impostare bene il lavoro editoriale e promuovere una giusta legislazione del libro (*Marzio Milani*); se la Libreria sarà internamente bene organizzata con una fitta schiera di corrispondenti nazionali ed esteri (*Adriano Hartsarich*). Soprattutto se librai e librerie operano ad alto livello nella « Comunità internazionale delle Associazioni Librarie » (*Pietro Randi*).

« Leggere e scrivere » — si ammoniva nell'Ottocento e si aggiungeva: « Saper far di conto »; anche nel settore delle Librerie novecento, occorre una buona amministrazione, illustrata saviamente dal cav. *Dino Rossi*.

Aspetti tecnici sovente ignorati dalla massa del pubblico, integrati da lezioni straordinarie sulla Storia della stampa e del libro (*Giuseppe Aliprandi*) e da una nutrita serie di conversazioni letterarie e di illustrazioni di periodi storici e di classici della letteratura (*Vittorio Zaccaria*). Un totale di 42 lezioni.

Accanto alle lezioni (tenute all'Istituto commerciale Calvi; due ore in due giorni della settimana) si sono avute conversazioni e conferenze di studiosi e di bibliofili (« Saletta degli incontri », Galleria S. Andrea).

Qui bastano nomi e titoli per sottolineare il contributo culturale generale che andava oltre l'interesse specifico ed immediato.

Ad una conferenza del direttore del Corso su « Il Libro: sintesi di attività spirituale », sono seguite:

LINO LAZZARINI. La casa editrice Sansoni e l'incontro Leopardi-Manzoni.

CARLO TAGLIAVINI. Caratteristiche delle lingue straniere utili al Libraio ed al Bibliotecario.

EUGENIA GOVI. La biblioteca: suo uso e funzionamento

UMBERTO DE BIASI. Un libraio mancato

P. CARLO GIACON. Il libro filosofico

CESIRA GASPAROTTO. Il libro d'arte con particolare riguardo a Padova

FRANCESCO CAVALLA. Il libro giuridico

LUIGI BALESTRA. Il libro scolastico e parascolastico visto da un uomo di scuola.

Una visita all'attrezzatissimo Laboratorio per il restauro del Libro presso la Abbazia di Praglia ha consentito di richiamare — per la parola dotta di P. GIUSEPPE e P. IRENEO, — l'attenzione dei visitatori sulla attività dei Benedettini che consente di arrivare a risultati che hanno del miracoloso.

Una seconda gita istruttiva è stata fatta presso lo Stabilimento grafico « Mondadori » di Verona, dove è stata assai valutata la organizzazione industriale del Libro che consente di trasformare — con notevole automazione — la nitida carta in Volumi e Riviste elegantemente legati.

La nutrita mostra dell'ex-libris organizzata in « Salone » dalla Associazione « Incisori d'Italia » (Breddo, Servolini, Gay) con il patrocinio del Comune di Padova ha fatto apprezzare ai giovani del Corso, l'arte sottile di chi del minuscolo rettangolino si serve per stabilire l'aristocratico possesso del volume che l'adorna.

* * *

La bontà della iniziativa è stata compresa dagli iscritti al Corso, che si sono mantenuti costantemente fedeli, partecipando con entusiasmo alle lezioni ed alle conferenze, sempre volontariamente presenti, malgrado il disagio evidente, pensando che si trattava di lezioni e conferenze a cui partecipare dopo aver assolto il proprio dovere, durante l'intera giornata, nelle librerie e nelle biblioteche.

L'originalità del Corso è stata sottolineata dalle parole di plauso pervenute da autorevoli studiosi e da enti qualificati. Per tutte le adesioni pervenute (tra cui quella della « Dante Alighieri » di Roma nella persona del suo presidente sen. Aldo Ferrabino) ricordiamo una lettera della Associazione Librai Italiani in data Roma, 18 aprile 1963:

« E' seguita da tutti con estremo interesse la iniziativa dei corsi e quanto prima sulla « Libreria » comparirà un lungo comunicato in proposito.

L'iniziativa è coraggiosa e troppo preziosa per tutta la categoria per non avere una eco su scala Nazionale.

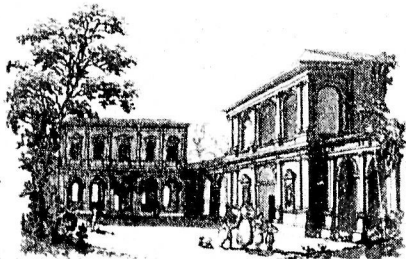
Il problema dei Corsi sta molto a cuore della Presidenza, a tutto il Consiglio e mi pare giunto il momento di trovare una soluzione definitiva e radicale ». La lettera prosegue proponendo di pubblicare ne « La libreria », a puntate, la materia del corso per dare modo ai librai d'Italia di predisporre un materiale che valga a preparare candidati sia per la assunzione presso le librerie (attraverso corsi di qualificazione), sia per il passaggio a commessi (corsi di aggiornamento).

La proposta è notevole ma porterebbe a dilazionare nel tempo la diffusione di testi che si pensa invece di raccogliere in apposito volume, da diffondere in Italia e anche all'Estero. Comunque l'augurio espresso dalla massima organizzazione italiana dei Librai, rinnovato da varie parti, che la realizzazione patavina sia presa a modello da organizzatori di associazioni di librai o da editori singoli, e costituisca quindi il primo passo per giungere a far sì che i Ministeri competenti si avviino finalmente a delineare il « profilo » degli addetti alle librerie, costituisce già il premio più ambito che viene ai disinteressati organizzatori padovani del « primo Corso professionale degli operatori del Libro ».

* * *

La manifestazione conclusiva del 9 giugno che si attua alla Camera di Commercio — favorita prontamente dal suo presidente, gr. uff. Benvenuto Bisello suggella così degnamente un'ardita iniziativa locale che ci si augura costituisca la « prima favilla che gran fiamma secondi ».

A.



Sior Antonio Pedrocchi dise la sua...

Xera un toco che 'i ultimi arivai
me contava, coi oci stralunai,
che a Padova 'i fa cose da no credere;
e alora go pensà de andare a vèdare.
Cussì, 'na note, in tuta segretessa, 5
la me velada vecia me son messa
e go fato 'na corsa fin 'n çità:
da Cesanova, a piè, poco se sta.
Però son arivà piutosto straco. 10
Dove? dirì. Ma al me Cafè, par Baco!
Be', ve confesso che credeva çerto,
come ai me tempi, de trovarlo verto.
Ohe, Siori! No gaveva, a la me morte,
lassà un Cafè famoso " senza porte"?
Inveçe, Sant'Antonio benedetto,
de porte 'i ghe n'à messo par dispeto:
tute sarae, de note, mondo bogia!
E mi che d'andar drento gavea voglia!
Santa pasiensa! Go dovù star fora;
ma, ve giuro, 'sta roba me adolora, 20
parchè digo: — Se fora 'i ga cambià,
figurèmore drento 'e novità.
Co' 'sta mania de far moderno tuto,
'i ris-cia de cambiar el belo in bruto! —
Mi, dopo 'sta sorpresa, gero in tocchi, 25
ma go tegnudo duro e da Pedrocchi
(dire el me nome provo un çerto efeto...)
son andà a caminare par el Ghetto.
Quà 'i ga sventrà; però non me dispiase,
parché ghe gera un... luamar de case!... 30
Dal Ghetto son passà al Canton del Galo
e de novo go visto un lume xalo.
Po' me son dito: — Adesso che ghe penso,
da 'ste parte xe el Ponte San Lorenzo. —
Çerca de qua, çerca de là... Macchè, 35
xe inutile: qua ponti no ghe n'è!
Però no 'i dise che chi çerca trova?
Mi, alora, go imbocà 'na strada nova
e, caminando, in torno me vardava,
ma, digo el vero, no me orizontava. 40
Dove son? Eco: l'arco se aviçina
de 'na storica Porta çitadina.
Pardinci! Adesso vedo: eccolo qua...
Sicuro: questo xe 'l Ponte Altinà!

Ponte Altinà? Ma el ponte dove xelo? 45
E dove xe el canale, santo Cielo?
Lèso: "Riviera dei Ponti romani":
cossa gai combinà, 'sti fioi de cani?
Possibile? Ma no... roba da mati!
Pedrocchi: varda qua se te te cati! 50
'i ga stropà el canal par far 'na strada.
No te par che la sia 'na birbonada?
Mi no so che bisogno che ghe fosse
de cambiare le barche co 'e carosse.
Po' go leto su tochi de giornai 55
che le carosse va senza cavai;
che le va forte forte, più dei cari;
che le xe tante tante: dei milari!
Pa' 'e strade vecie più no se se move
e allora ocore farghene de nove. 60
Pensando ben, dixevo: birbonada;
ma al progresso bisogna farghe strada.
Ma... ma... ma intanto, adio cara poesia
de 'na riviera piena de magia!...
— Ben, basta coi sospiri! — me son dito; — 65
un morto come ti no ga dirito
de farghe 'i pulzi ai vivi: lassa andare
e a Cesanova pensa de tornare! —
Difati xera tardi. De bon passo,
quasi in punta de piè par no far ciasso, 70
son 'ndà, par strade vecie e strade nove,
nei paragi del Centro, a vedar dove
che stava çerte conossense mie,
tra 'i Pelatieri e le Bocalarie.
Cossa te trovo? Gnente più casete, 75
fra vicoli e straducole costrete;
ma piasse, slarghi e tante nove vie,
con bei palassi e case a... campane.
Lassemo star 'ste case (i grataciei
che, no digo, 'i pol essere anca bei), 80
ma tuto el resto (lo go visto in pressa)
el xe 'na meravegia, 'na belessa!
Padovani, qua sù, vedù, ve aprovo
de aver rifato tuto quanto novo. 85
La roba vecia, che no val 'na cica,
butte'a pur via, ma rispeté l'antica.
Giusto a l'antico gavaria vossudo —
'rivà a 'sto punto — darghe un bel saludo:
al Santo, al cavalier Gatamelà,
al nostro bel Salon, a Gioto, al Prà. 90
Ma, lo go dito, xera massa tardi;
po' bisogna che gabia dei riguardi:

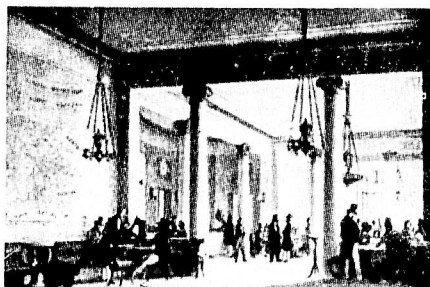
*son malandà, son piccolo, son tristo...
 Mi spero che nessun me gabia visto!
 Alora: via! come un osel che vola, 95
 son andà fora de Savonarola
 e, un poco strassinandome (par forsa!),
 a Cesanova son tornà de corsa.*

*Gavea rason 'i ultimi arivai
 a contarme, coi oci stralunai, 100
 che a Padova 'i fa cose da no credere;
 e mi go fato ben de andare a vedare.*

*La me Padova, uncò, la ga acquistà
 el panorama de 'na gran cità.
 Sa' cossa ghe vorìa, par completare? 105
 Un poco più de verde, no ve pare?*

EVANDRO FERRATO

- verso 1: «un toco» = un pezzo (di tempo).
 «i ultimi arivai» = i morti di recente, arrivati al cimitero.
 verso 8: «Cesanova» = Chiesanuova, località dov'è ubicato il cimitero maggiore.
 verso 10: «diri» = direte.
 verso 25: «da Pedrocchi» = da piazzetta Pedrocchi.
 verso 28: «Gheto» = il quartiere centrale, detto Ghetto.
 verso 30: «luamar» = letamaio.
 verso 31: «Canton del Galo» = quadrivio in prossimità del Caffè Pedrocchi.
 verso 32: «un lume xalo» = il semaforo, a luce gialla nelle ore notturne.
 verso 34: «Ponte San Lorenzo» = esisteva, nei pressi della Prefettura, fino al recente interrimento del Naviglio interno.
 verso 44: «Ponte Altinà» = altro ponte, da piazza Garibaldi a via Altinate, preesistente.
 verso 47: «Lèso» = leggo.
 «Riviera dei Ponti romani» = nome dato alla nuova strada ricavata dall'interramento del Naviglio
 verso 58: «milari» = migliaia.
 verso 67: «farghe i pulzi» = criticare.
 verso 74: «i Pelatieri e le Bocalarie» = via Conciapelli e via Boccalarie, dove sono sorti i nuovi quartieri centrali.
 verso 90: «Salon» = Sala della Ragione.
 «Giotto» = la Cappella di Giotto.
 «Prà» = Prato della Valle.
 verso 93: «tristo» = pallido, macilento.
 verso 96: «fora de Savonarola» = fuori Porta Savonarola.
 verso 103: «uncò» = oggi.



Gli Archivi storici di Cittadella



Cittadella - Portale della Pretura.

Gli archivi comunali della provincia di Padova — e chissà di quante altre — sono passati lungo i secoli attraverso molte vicissitudini che hanno provocato larghe perdite, ma i pochi che sono giunti a noi hanno dovuto superare anche l'avventura napoleonica che ha concorso alla distruzione della maggior parte di essi quando, intorno al 1809, gli insorgenti ovvero briganti — che erano per lo più renitenti alle leve e disertori — in odio alle carte scritte nelle quali vedevano l'origine dei loro guai, davano l'assalto ai municipi proprio per bruciarle, indiscriminatamente: è così che si è perduto l'archivio comunale di Camposampiero e quello di molti altri paesi inizia dopo il 1809.

Al contrario, per fortuna e anche se si vuole per la cura che i Cittadellesi hanno avuto in passato per le loro memorie tanto che ogni istituzione del luogo ha conservato le sue, l'archivio comunale di Cittadella è arrivato indenne, trapassando anche l'ultima prova della guerra recente durante la quale fu nascosto ed è ritornato intatto.

Tre sono gli archivi pubblici di Cittadella — del Comune, della Pretura e della Canonica — che si completano a vicenda, un patrimonio di storia, prezioso non solo per il centro e il territorio che in passato si estendeva da Limena a Piazzola e a San Martino di Lupari, ma anche per tutto il padovano e le zone limitrofe, tante sono le carte che interessano luoghi vicini e lontani, dentro la provincia come Camposampiero e Montagnana e fuori come Castelfranco e Bassano.

Il più consistente per la mole, la varietà e l'importanza dei documenti è l'archivio del Comune che inizia dal 1419, con la serie quasi completa dei consigli per tutto il secolo, e fino al 1812 conta intorno a 120 buste; la documentazione dell'800 è completa non essendosi perduta, crediamo, neppure una carta. Come è da immaginare, ci sono periodi più densi e meno, così il 1400 è rappresentato, come si è detto, dai consigli; l'inizio del 1500, che corrisponde alla guerra di Cambrai che qui ebbe un certo riflesso, è affatto vuoto, per riprendere dopo il primo decennio con tutti

gli atti attinenti la pubblica amministrazione del centro e del territorio. Per il 1600 e il 1700 il volume delle carte di governo si ingrossa, inoltre c'è anche un certo numero di fascicoli con dati statistici che possono servire a rilevamenti interessanti; il periodo napoleonico è particolarmente ricco e vario di documenti, ma non ci sono carte fra il 1797 e il 1799, anni penosi per Cittadella se si deve guardare ai due Leoni di S. Marco in pietra, nascosti dai fedelissimi del luogo.

La sistemazione di questo archivio pone problemi di spazio e di buona volontà che gli permetta di affrontare altri secoli e contiamo sul tempo, che finora gli è stato propizio, per vederli risolti.

L'archivio della Pretura contiene atti che riguardano l'amministrazione della giustizia nell'intero territorio sul quale aveva giurisdizione il podestà di Cittadella al tempo della repubblica di Venezia: l'inizio risale sempre al 1400, l'archivio non è stato ancora inventariato ma si ha motivo di ritenere che sia intatto e le buste sono moltissime, sistemate negli scaffali alti fino al soffitto di un locale sicuro e non corrono rischi di sorta.

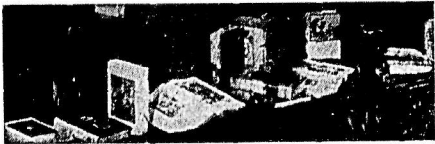
L'archivio della Canonica che per la qualità del suo contenuto viene non solo ad integrare gli altri due, ma apporta nuovi elementi alla conoscenza dell'ambiente nei secoli, è stato inventariato da poco, ordinato in buste numerate e disposte per la consultazione che per la cortesia dell'Arciprete, al quale si deve l'opera di sistemazione, è sempre permessa. Con-

tiene nelle 67 buste quanto di più allettante possa offrire allo studioso un archivio di provincia tanto conserva proprio il sapore più genuino del passato: inizia con copie di documenti dal 1344 fatte verso il 1600; gli atti originali partono dal 1505 e scorrono dalle visite pastorali alle note sugli estimi: la vecchia chiesa romanica, della quale rimane ancora solo una parte e anche manomessa, si è potuta conoscere da questi documenti così come si è potuto ricostruire la serie degli arcipreti dal 1380 e seguire le vicende del beneficio dal 1400. Molte buste di atti privati sono conservate dal 1568, compravendite testamenti divisioni successioni costituzioni di doti, che i fedeli affidavano al parroco garante di accordi spesso faticosamente raggiunti; né manca un deposito di carte che interessano altri campi quale è tutta la produzione letteraria inedita di un noto predicatore padovano, Pier Antonio Berti, parroco a Cittadella per dieci anni fino alla morte avvenuta nel 1831: sono 7 buste di scritti vari, dalle prediche all'epistolario, e un memoriale sugli anni 1797-99 di un convinto sostenitore dell'antico regime veneto che era anche uomo colto e galantuomo. Questo memoriale è pubblicato proprio ora sul Bollettino del Museo Civico di Padova e potrà contribuire alla maggior conoscenza del periodo napoleonico da noi, quando gli studi su quegli anni che preludono al risorgimento saranno approfonditi.

Queste note sono state compilate per far conoscere — e giovare così alla sua conservazione — un deposito di documenti interessanti gli studi sul territorio padovano.

GISLA FRANCESCHETTO





VETRINETTA

Tempo e Poesia

Uno dei generi di scrittura, per lo più giornalistica ma che impegna in vario modo l'intelligenza dell'uomo di cultura, del moralista — qualora si voglia dare al termine il suo senso meno perentorio o più lato — e che va progressivamente scomparendo in quest'epoca o costume di pretto indirizzo di giornalismo funzionale è senz'altro il cosiddetto « elzerivo ». Tanto più rimarcabile, dunque, appare una recente raccolta di scritti di questo tipo e precisamente « Tempo e poesia » di Diego Valeri consistente in vari saggi brevi — e perché non chiamarli addirittura delle amabili e pur meditate « Causeries »? — di precisazioni, di spunti critici ma soprattutto di intimissima sostanza meditativa e che hanno come tema, quasi sempre, l'analisi, la messa a fuoco di quelli imponderabili valori e sentimenti che sono indissociabili dalla genesi dell'opera di letteratura, che la condizionano, mentre una parte non indifferente di questi stessi scritti tende a puntualizzare le affinità o difformità spirituali che, appunto in una civiltà come la nostra, segnano il tono ambientale e morale in cui la letteratura più o meno bene, più o meno male, vive e respira.

Si tenga conto che è un poeta quello che scrive e che tutto il colore di sentimento di questi spunti riflessivi, ai quali il sintetismo spesso addirittura essenziale non nuoce ma anzi giova — e le ragioni di tale mio giudizio le giustificherò tra poco — è improntato ad una difesa ma più ancora ad una giustificazione dei diritti e delle ragioni della poesia. Si legga a questo riguardo « La parola poetica » e « Leggere poesia » limpidissimi come intuizione ed al tempo stesso acume logico, ma tutti dominati da una sola esigenza sentimentale: quella di esplorare con delicatezza estrema di tocco l'imponderabile, la misteriosa genesi per cui risulta efficiente, suggestiva e valida la parola insostituibile del poeta. « Il reale assoluto » è infatti quello della parola poetica né vale ad infirmarne la sostanza ogni indirizzo di non poeticamente giustificabile ed eterogeneo realismo. Ma questa raccolta del Valeri è interessante anche per altri motivi. Scorrendo ad esempio quanto egli dice nel suo saggio « Il verso » ci sarà facile notare come, al di fuori di ogni criterio di tradizionale trattazione rettorica,

egli ci lasci intravedere come a chi scrive poesia il verso appare effettiva espressione fonica segnata al di là delle accentuazioni e nelle alliterazioni nelle diresi da un colorito da un movimento d'anima per cui il poeta è sì artefice di parole ma anche incantato e preso al tempo stesso dalla magia della parola. Valeri in altri termini non ci vuol dire con il D'Annunzio che il verso è tutto ma ci lascia supporre quanto, anche sensibilmente, un poeta possa essere consapevole della bellezza e dell'efficacia del magistero d'arte e di tecnica di altri poeti in nome di un amore comune. E' una delle più belle pagine di tecnica ed assieme di colorito poetico che possano essere scritte da chi sente congenialmente il senso d'anima della poesia e tutto è detto con una semplicità discorsiva che rasenta la confessione del buon artefice che parla in purezza di cuore di quanto egli ama.

Altre pagine meritano di essere segnalate come il più nutrito saggio « Poeti di paesaggio », preziosa testimonianza di una lettura di poeti fatta con attenzione emozionata rivolta a cogliere il rapporto sfondo naturalistico poesia in una luce di colorito d'anima, quel colorito d'anima appunto che ci saprà dare la giustificazione, in fondo, del sentimento soggettivo più vero immediato e sofferto del poeta stesso.

E vanno altresì segnalate le note di « Libro e film » argomento trattato con bella chiarificazione dei limiti e delle ragioni di un'arte e dell'altra per cui, tutto sommato, si dimostra che il film potrebbe battere, tranne eccezioni, una sua ben autonoma strada senza impadronirsi, con maldestro realismo sempre limitatore, di soggetti e di figure che vivono con ben altra verità di messaggio nell'insostituibile vita che ad essi han dato gli scrittori più veri.

E, per concludere, cito « La condizione umana del poeta » che, invece, è il primo saggio del libro, illuminante discorso di temperata saggezza e di tono riflessivo pacato ma inderogabilmente preciso: il poeta soffre di una sua inguaribile tristezza, sente la realtà di tanti inadeguamenti egli stesso, come uomo, non può che considerarsi essere limitato ma tuttavia adorerà sempre la parola, perseguirà la ricerca della

parola come messaggio d'anima la « parola per se stessa per amor di se stessa vivente ».

Ho detto prima che il sintetismo, molto evidente, di alcuni di questi saggi ne avvalorava indubbiamente la sostanza ed intendo, concludendo, chiarire il mio concetto: il Valeri scrive come si è detto, con una esperienza che gli è derivata quasi esclusivamente dall'amore e dalla conoscenza della poesia; anche quando la pagina è rivolta a riflessioni per così dire di vita e di costume, esse sono dettate fundamentalmente

DIEGO VALERI - *Tempo e Poesia*, Mondadori Editore, Milano 1953.

Le Satire di Persio

Tra le tante virtù di Ettore Bolisani non metteremo ultima una fedeltà ai suoi autori che assomiglia un poco alla sua fedeltà agli amici e che è segno anch'essa della sua profonda sensibilità umana. Egli ha dato alla conoscenza di un grande umanista, Battista Mantovano, un contributo che è destinato a restare fondamentale. Ora il suo autore è Persio (« Le satire di Aulo Persio Flacco » nel XIX Centenario della morte - Grafiche UTA, Volterra) il più arduo dei poeti latini e per questo il più degno di essere studiato da chi a un senso acutissimo della parola latina congiunge un delicato sentimento della poesia. Cade quest'anno il XIX centenario della morte del poeta, e il Bolisani ci offre, preceduta da un'eccellente introduzione critica una squisita traduzione ritmica delle Satire con commento. A proposito della quale traduzione quante cose ci verrebbe fatto di dire, perché non sappiamo quale altro poeta più di questo si presti ai problemi dell'ermeneutica. E se dovessimo cominciare dalle lodi non si finirebbe più, perché non c'è verso — si può dire — a proposito del quale non ci sia da ammirare la sagacia dell'interprete. Una sola riserva. E si dorrà l'amico Bolisani se cominceremo proprio da quella? E se magari con quella finiremo? Egli è uomo troppo al di là delle piccole vanità per non preferire a una lode generica una critica specifica che rimetta in questione qualcosa del poeta da lui tanto amato. Si tratta del primo verso della satira prima: « O curas hominum! o quantum

dalla visione di umanità del poeta. Da questo il loro valore magari solo indirettamente autobiografico ma pure di confessione d'anima. E da questo quel loro tono di matura ed altrettanto viva saggezza, quel loro taglio di logica conclusiva e serena stringatezza, quel loro carattere d'aforisma dettato da tanta sensibile intuizione che trova aderenza e sostanza nella struttura di una prosa duttile quanto mai espressiva di tono discorsivo ma sempre elegantemente e logicamente conclusiva.

FRANCESCO T. ROFFARE'

est in rebus inane!... » che i cultori dell'umanesimo difficilmente ignorano perché è proprio a proposito di esso che il più grande degli ultimi umanisti, Giacomo Casabuo, sbizzò un parallelo fra il poeta romano e il poeta dell'Ecclesiaste. Ma fare il parallelo può essere facile, trovare una traduzione del verso in cui sia vivo il senso di quel parallelo è difficile. Ci è riuscito lo stesso sagacissimo Bolisani? In quel « o quantum est in rebus inane! » Casabuo trovava tutto lo spirito dell'Ecclesiaste: quanto è il vuoto: quanto è il vuoto in ogni cosa umana. Ma, secondo noi, e ci pare anche secondo il Casabuo, guai a non fare sentire in quel « rebus » l'imprescindibile idea dell'umano. Si tratta delle cose, ma delle cose umane. Il nostro Bolisani riduce invece quel « rebus » a un « dovunque » così: « o quanto vuoto dovunque!... ». O ci inganniamo, o in quel dovunque l'idea di umano svanisce e si dissolve. Lo sappiamo benissimo. Pretendere di spiegare noi a Bolisani il senso della parola res in latino e il senso dell'ablativo rebus nel verso di Persio, è una pretesa che rasenta l'ingenuità. Si tratta di cose che egli sa meglio di noi e che egli può a noi insegnare. La verità è però che la grandezza, vorremmo dire il mistero del divino latino s'intende specialmente quando si incomincia a tradurlo, e noi possiamo ben dire che non siamo contenti del « dovunque » di Bolisani, ma, quanto a sostituirlo, non ce la sentiamo. Ci rimettiamo a lui.

Mio Padre di G. Galletto

L'uomo rimane sempre un po' uno sconosciuto per un altro uomo. Anche quando si è vissuto lungo tempo insieme, amici e compagni di lavoro, di idee, di sentimenti, di aspirazioni, viene un giorno in cui uno scopre nell'altro un aspetto o un atteggiamento nuovo, che, se non lo fa diverso, muta l'abituale prospettiva di giudizio.

Questo è accaduto anche a me leggendo in questi giorni un libro di ricordi, che il dott. Piero Galletto ha dedicato alla memoria di suo padre, scomparso di recente.

Conobbi il prof. Giuseppe Galletto, negli anni, ahimé lontani, in cui eravamo colleghi d'insegnamento al Ginnasio-Liceo « Canova » di Treviso.

Reduce dalla prima grande guerra, in cui aveva combattuto col grado di capitano di fanteria negli Arditi, meritandosi una decorazione al valore, Galletto conservava intatti l'entusiasmo e la fierezza di quella sua esperienza giovanile, e pareva conservasse anche qualcosa del militare in quel suo parlare breve ed asciutto, nel passo deciso, nel gestire risentito. Il sigillo del soldato; ma se fissavi quei suoi occhi piccoli e vivi, se osservavi quel sorriso mite e quasi infantile che ne illuminava il volto, indovinavi subito la sua schietta naturale bontà.

Amava la scuola e la serviva con assiduità e con zelo. Solo al termine dell'anno scolastico pareva lo prendesse una certa impazienza di finire e di allontanarsi. Sognava allora la quiete della vecchia casa di Sandrigo dove lo attendevano la madre e le vecchie abitudini, dove desiderava accompagnare i suoi figliuoli.

Il figlio Piero ha sentito che questo era il vero regno di suo padre e qui tra le verdi distese della campagna, variata di alberi e di acque, nella vecchia casa, nella chiesa e nelle strade del suo paese, tra la gente che conosceva e ch'egli amava ha collocato affettuosamente la figura del padre.

Del quale egli non ha tracciata una biografia alla maniera tradizionale, ma lo ha raffigurato in tempi ed occasioni diverse, in altrettante scene od istantanee che, ricomponendosi, tracciano le linee precise del ritratto paterno.

Di ciascuna scena o quadretto, il padre è sempre il protagonista. Padre e un poco anche il domatore di quei suoi protervi figliuoli, ch'egli prima lasciava liberi per i campi, le roste, le siepi e gli alberi della campagna a correre, a saltare, a pescare; ma che poi avrebbe voluto giudiziosamente pronti alla sveglia mattutina, alle preghiere, allo studio; obbedienti alle norme ed al linguaggio dell'educata società; pensosi delle massime e degli ammonimenti che egli andava

enunciando, e che appendeva poi su foglietti un po' dappertutto, e aveva fatto persino tracciare sulle pareti della abitazione di campagna!

E in questo punto la sua opera di pedagogista qualche volta falliva. (« Sono tanto stufo di questi miei figli » — ma non era vero! —; « più predico e meno ottengo »). Era invece l'esempio quotidiano della sua vita che veniva davvero formando i suoi figli.

Era l'esempio di quel padre che usciva di nascosto di casa, con una sporta sotto il mantello per andare a beneficiare e soccorrere i poveri del paese all'appressarsi delle festività del Natale; che aveva sempre un sorriso ed una parola buona per gli umili e per gli umiliati dalla sorte o dalla natura; che faceva gli occhi lucidi davanti ad un presepe di cartone; che pregava in chiesa nello stesso posto dove aveva pregato suo padre; che portava su per le scale il peso del figlio malato e faceva il buffo, col cuore stretto, perché sorridesse.

Era l'uomo con la sua schietta ammirazione per il limpido profilo delle sue montagne e il ricamo delle siepi ricoperte di brina; con l'entusiasmo per il mondo dei poeti preferiti, il Carducci e il conterraneo Zanella; era il vecchio soldato che intonava le liete canzoni di guerra girando in bicicletta assieme ai figliuoli, per le ombrose stradette della verde campagna; era il nonno che in un abbandono desolato piangeva tutto solo sulla perdita di un suo nipotino; era il piccolo patriarca, che seduto ai piedi di un salice annoso, vigilato da una immagine della Vergine « guardava il cielo stellato e i campi attorno e i monti lontani ed esortava i figli a vivere nella bontà, colla grazia del Signore ».

Nato dal cuore del figlio per l'intimo bisogno di ricordare il padre e il bene ch'egli ha seminato vivendo, e di ringraziarlo del grande bene che ha voluto a lui ed alla famiglia, il libro agisce naturalmente sul cuore.

Non è tuttavia un libro deamicisiano, e, se pur ricco di sentimento, non indulge mai ad una facile sentimentalità.

Si direbbe anzi che il figlio l'abbia scritto sotto il controllo e lo sguardo severo del padre, che non amava « gli inutili convenevoli », e anche i baci voleva che i figli li dessero alla mamma; a lui bastava godere intimamente di quella manifestazione di affetto verso la sua Gina.

Di un'opera che non si propone di conseguire effetti o risultati letterari ed artistici, parrebbe fuori di luogo fare un esame critico. Eppure non si può tacere che anche sotto l'aspetto dell'arte, il libro del Galletto, ha una sua sicura validità.

Indubbiamente la forza e la schiettezza viva del sentimento e del ricordo hanno giovato allo scrittore, e gli hanno suggerito molte pagine, stilisticamente ed

artisticamente pregevoli e persino esemplari.

Buono e bel libro dunque che si vorrebbe perciò avesse numerosi lettori.

GIUSEPPE BIASUZ

P. GALLETTO, *Mio Padre*, Borla, Torino, 1963.

Il sole senza faccia

La lirica di questo volumetto di Elisabetta Gulli Grigioni risente, forse, come è caratteristica della psicologia o della sensibilità di molti giovani d'oggi, di una certa secchezza di segno che ora vuol essere allusiva ora si stempera in toni più marcatamente realistici. Ma, nei momenti più felici — e non mancano certo — pone spesso il lettore di fronte ad una concentrata e meditata singolarità di confessione spirituale che ha tutta l'immediatezza espressiva di chi, istintivamente, configura le immagini in forma di singolarità viva appunto perché rispondenti ad un intimo, pacato, ma pur evidente bisogno di comunicarle. E' proprio nella maniera e potere raffigurativo di questa immediatezza espressiva mi pare consista la possibilità e suggestività di colore o di forza poetica del libretto medesimo. Qualche volta si avverte, tra verso e verso, un collegamento più allusivo che logico, una certa tendenza alla scabrosità essenziale della parola che non è però mai sovrabbondante o pregnante in senso inadeguato, ma nei momenti più persuasivi affiora un candore d'anima, una appenata ed originale nota di malinconia che si vale di immagini nuove tra il più evidente realismo e l'invenzione meno consueta, ma non per questo voluta ed assurda, anzi, composta in suo primitivo e semplice modo di sentire che è genuina poesia.

*« Lo spirito della terra
esce al tramonto del sole.
E' un respiro bianco
fatto delle mille anime
delle formiche e dei bruchi
e delle farfalle
e di tutte le piccole bestie
che morirono nel prato verde
e galleggia sull'erba
come se non volesse
lasciare la terra ».*

(Nebbia)

L'immagine poetica della Grigioni è sempre funzionale quando il bisogno allusivo è dettato da un intimo senso di sofferenza ed alle volte si esprime attra-

verso qualche similitudine realistica forse più intuita che del tutto voluta, ma appunto perché intuita di autentico e quasi rude valore poetico.

*« Ho perduto l'anima
Ora sto qui ad aspettare
che se ne vada anche il corpo
questo bidone sfondato
che non ha saputo tenere
l'anima mia ».*

(Il bidone sfondato)

Quando poi il tono lirico si fa più obiettivo pur se sottolineato dalla necessaria esigenza di riflessione e di emozione o comunque di sentimento mi pare che la poesia della Grigioni trovi la sua più netta e valida capacità espressiva:

*« La luce si scaraventava
sulla campagna
tingendo la terra di ocre assetata
ed il caldo
aveva cominciato a seccare i fiori sulle tombe.
Ma a Marianna C
non importava niente
che il sole seccasse i fiori
della sua tomba
perché non le era rimasto più
nemmeno un osso
dove appuntarli
e nemmeno un pugno di polvere
per concimarli.
Era troppo morta
anche per la memoria dei rimasti ».*

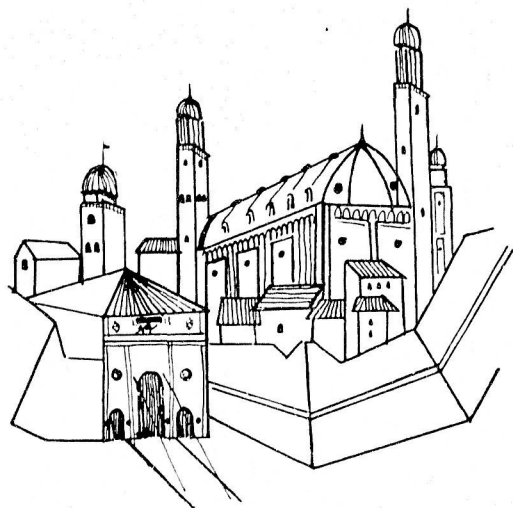
(Troppo morta)

Appunto sulla nota di un tale realismo, di una tale grafia sobria e quasi arida la poesia della Grigioni, a mio avviso, rivela la sua più persuasiva e consistente sostanza di soggettività e capacità espressa e mi pare che proprio per questo e su tale via essa possa felicemente ed originalmente continuare.

FRANCESCO T. ROFARE?

ELISABETTA GULLI GRIGIONI: « *Il sole senza faccia* »

- Rebellato Editore - Padova 1963.



DIARIO PADOVANO

Aprile 1963

- 1 - Il Sindaco ha consegnato nella Sala consiliare del Municipio 116 borse di studio a studenti universitari e delle scuole secondarie superiori. La somma totale dei premi ammonta a circa 15 milioni di lire.
- Si è tenuta l'assemblea della Banca Antoniana di Padova. Sono stati approvati la relazione del Consiglio del Collegio sindacale, il bilancio e la ripartizione degli utili. Per il 1963 il Consiglio di amministrazione risulta così composto: Presidente: dott. Gustavo Protti; Vicepresidente comm. Piero Mistrello; Consiglieri: comm. Giuseppe Canova, comm. Giovanni Maria Comin, dott. Giuseppe Miotto, ing. Luigi Pedrazza, avv. Aldo Perissinotto, ing. Elio Santon, cav. lavoro dr. Benedetto Sgaravatti, gr. uff. prof. Alberto Trabucchi, comm. Guido Vasoïn. Il collegio sindacale è presieduto dal prof. Mario Volpato, ed è composto dai sindaci effettivi rag. Cristiano Carli e dott. Vittorio Cotti; sindaci supplenti: dott. Riccardo Bellato e rag. Guido Renier. Direttore generale: dott. Giancarlo Rossi.
- 3 - Il prof. Carlo A. Carlon, nuovo primario chirurgo dell'Ospedale Civile di Padova (in sostituzione del prof. Aldo Zaniboni, a riposo per limiti d'età) ha assunto oggi il suo incarico.
- 4 - In occasione del terzo anno di vita della Casa della Divina Provvidenza di Sarameola, S.S. Giovanni XXIII ha fatto pervenire un messaggio autografo con la Apostolica Benedizione.
- 6 - Il Ministero della Pubblica Istruzione on. Gui ha consegnato le medaglie d'oro della Provincia al prof. Manara Valgimigli, al Presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, e ai congiunti di don Lago e di Amleto Sartori.
- 8 - Alla presenza delle Autorità si è inaugurata in via Berchet la nuova sede della Cassa Mutua Artigiani.
- 11 - Si è svolto ad Arquà Petrarca il convegno italo-francese di studiosi ed amici del Petrarca, organizzato su iniziativa della Dante Alighieri e dell'E.P.T. di Padova.
- 14 - Presso la Camera di Commercio si è tenuta una riunione onde risolvere il problema della « Conca di Pontelongo ». L'importante realizzazione richiederà una spesa aggirantesi sui 3 miliardi.
- 19 - Il Sindaco avv. Crescente ha inaugurato la Galleria di S. Lorenzo.
- 20 - Il Card. Urbani ha solennemente aperto le celebrazioni per il VII Centenario della Traslazione del Corpo di S. Antonio. Il porporato è stato ac-

colto alla Stazione Ferroviaria dalle massime autorità civili e militari della provincia. Erano inoltre presenti, l'Ambasciatore del Portogallo presso la S. Sede S.E. Antonio de Farria, i Vescovi di Padova, Spoleto, Chioggia e Gorizia, i Ministri Generali delle tre famiglie francescane, padre Sepinski per i Frati Minori, padre Clemente da Milwaukee per i Cappuccini, padre Basilio Heisel per i minori conventuali, oltre al delegato pontificio per la Basilica mons. Primo Principi.

Il Card. Urbani ha acceso il cero inviato dal Pontefice, ed, in un breve discorso, ha posto in risalto l'importanza della celebrazione centenaria.

- Il Ministro on. Gui ha inaugurato a Vigorovea la nuova zona industriale.

21 - Il Patriarca di Venezia ha celebrato al Santo il solenne Pontificale. Erano presenti le massime autorità, oltre a numerosi Prelati, tra cui i Vescovi di Padova, Gorizia, Spoleto, Concordia, Adria. Assisteva alla cerimonia anche la Delegazione portoghese, capeggiata da De Serra e Mourra, presidente della giunta per il Turismo dell'Estoril. Sull'Altare Maggiore era stato posto il prezioso Reliquiario. Al Vangelo il Patriarca ha pronunciato l'Omelia. Nel pomeriggio si è mossa dalla Basilica Antoniana la processione.

- Si è svolto in Piazza delle Frutta il Festival Nazionale del Folclore. Vi hanno preso parte nove gruppi folcloristici.

25 - Nella sede dell'Enal è stata consegnata la tessera d'onore a 41 maestri del lavoro.

26 - E' stata posta la prima pietra per la costruzione della nuova sede dello Istituto Regionale per i ciechi « L. Configliachi » in Strada Sette Martiri.

NOTIZIARIO

Sviluppi della Cassa di Risparmio — La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo era all'ottavo posto tra le consorelle italiane, riguardo ai capitali amministrati, alla data del 31 dicembre 1962, con 93.370 milioni e con 72 sportelli. Alla data del 31 luglio 1961 i capitali erano 73.043 milioni e gli sportelli 70. Al primo posto della graduatoria nazionale sono la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde (717.227 milioni e 280 sp.) la Cassa di Risparmio di Torino (334.796 milioni e 163 sp.) e la Cassa di Risparmio per le Province Siciliane (178.890 milioni e 192 s.p.). Seguono, nell'ordine, alla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, quella di Bologna (89.859 milioni e 47 sp.) e quella di Calabria e Lucania (76.435 milioni e 119 sp.).

Altitudini della provincia di Padova — Nella provincia di Padova il comune con la maggior altitudine è Vò (602 m.) seguito da Cinto (600) e Teolo (560). La minor altitudine si ha ad Agna, Candiana, Pontelongo (2 m.) e Codavigo (0).

I fiumi della provincia — Il maggior fiume che interessa la provincia di Padova è l'Adige (409 km.), seguito dal Brenta (174) e dal Bacchiglione (119). Il Brenta è tuttavia il fiume con maggior percorso in territorio padovano (63), seguito dal Bacchiglione (56) e dall'Adige (46).



Stra - Il Sindaco di Padova, accompagnato dal Presidente dell'EPT, da vari Assessori e Membri del Consiglio comunale, mentre esce dopo la visita della Villa Nazionale di Stra per imbarcarsi nel «Burchiello», onde raggiungere Venezia, lungo il Canale del Brenta (Foto F. Zambon - EPT - Padova).

Relazione del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova sull'attività svolta nel 1962

Sviluppo degli autoservizi stagionali e di gran turismo - Congressi e convegni - Attrezzatura turistica provinciale

IV

AUTOSERVIZI STAGIONALI E DI GRAN TURISMO

Il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, avv. Giorgio Malipiero ha svolto un'ampia relazione sulla attività esplicata nel settore turistico nel 1962, di cui si riporta la quarta ed ultima puntata, mentre la prima, la seconda e la terza sono state pubblicate nel numero 2 del mese di Febbraio, nel numero 3 del mese di Marzo e nel numero 4 del mese di Aprile 1963.

L'Ente si è vivamente interessato per l'incremento degli autoservizi stagionali e specie di gran turismo, partecipando alle varie riunioni indette dall'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in Concessione, proponendo la istituzione di nuovi servizi, varianti e modifiche d'orari a quelli già esistenti.

Alla XIV Conferenza Nazionale Autolinee di Gran Turismo indetta dal Ministero dei Trasporti, che si è tenuta a Salerno dal 7 al 14 ottobre 1962, il Sottosegretario di Stato al Ministero dei Trasporti ha citato all'ordine del giorno della Conferenza il servizio turistico fluviale del « Burchiello » per l'originalità dell'iniziativa e per la considerevole frequentazione da parte dei turisti italiani e stranieri ed ha approvato per il 1963 venticinque autoservizi di gran turismo in partenza o in transito per Padova e le Stazioni termali Euganee. Nel settore degli autoservizi di gran turismo la Provincia di Padova è al primo posto nel Veneto, e tale risultato lo si deve alla efficienza e regolarità delle linee turistiche gestite dalla SIAMIC per la massima parte e quindi dalla C.I.A.T. e dalle altre Imprese automobilistiche quali la SAD, la Autovalpantena, l'ACAP, la Società Veneta Ferrovie, l'Autostradale, la FAP, i Fratelli Fincato, ecc.

Questo Ente ha svolto una massiccia propaganda per la conoscenza e affermazione degli autoservizi di gran turismo e a tale riguardo ha messo a disposizione della C.I.A.T. e della S.A.D. l'Ufficio Informazione degli Enti Provinciali per il Turismo delle Venezia in Largo Europa quale stazione di arrivo e di partenza degli autosaloni provenienti da Roma, Milano, Venezia, Parigi e Innsbruck.

A bordo degli autosaloni sono transitati per Padova dal 1.º aprile al 31 ottobre 1962, circa 30.000 turisti di ogni parte del mondo, turisti che hanno visitato la Cappella degli Scrovegni e la Basilica del Santo. L'Ufficio informazioni ha servito inoltre di base per il servizio di raccordo automobilistico con la linea fluviale del « Burchiello » e per i Circuiti Nord e Sud dei Colli Euganei, oltre che quale punto di ritrovo per i giri della Città di Pa-



Padova - Gli autosaloni della CIAT e della SAD dall'1 aprile al 31 ottobre 1962 si sono appoggiati al mattino e nel pomeriggio all'Ufficio Informazioni degli Enti Provinciali per il Turismo delle Venezia. Ai passeggeri di tutto il mondo è stata data la più ampia assistenza e distribuito loro opuscoli e piante turistiche

(Foto F. Zambon - EPT - Padova).



Padova - I Circuiti Nord e Sud dei Colli Euganei sono stati sempre molto affollati per l'accurata organizzazione dell'EPT (Foto F. Zambon - EPT - Padova).

dova dei partecipanti ai vari Congressi Nazionali ed Internazionali che hanno avuto luogo nel 1962.

FERROVIE

L'Ente ha partecipato alle varie Conferenze per lo studio degli orari e dei miglioramenti da appor- tare al servizio dei treni, indette da vari Compartimenti delle Ferrovie dello Stato, nonché dalla Direzione Generale delle Ferrovie stesse.

Alcune proposte presentate dalla Camera di Commercio e da questo Ente sono state accolte e altre lo saranno non appena le Ferrovie dello Stato potranno superare le difficoltà in cui attualmente si dibattono per mancanza di materiale rotabile e per la necessità di provvedere alla sostituzione dell'antiquato e deteriorato armamento delle varie linee ferroviarie.



Padova - Visione aerea del Porto del Bassanello, sul fiume Bacchiglione, che ha visto il flusso e riflusso di migliaia e migliaia di passeggeri giunti da Venezia o diretti alla Città dei Dogi con il «Burchiello» (Foto Borlui - Venezia).

SERVIZI AEREI

Questo Ente in unione alla Camera di Commercio, alla Amministrazione Provinciale, al Comune di Padova, alle Aziende di Cura di Abano e Montegrotto e con l'Alitalia, si è fatto promotore per la istituzione a titolo sperimentale di un servizio automobilistico diretto da Padova, Abano e Montegrotto con le linee aeree gestite dalla Compagnia «Alitalia» in arrivo o in partenza dall'Aeroporto «Marco Polo» di Venezia.

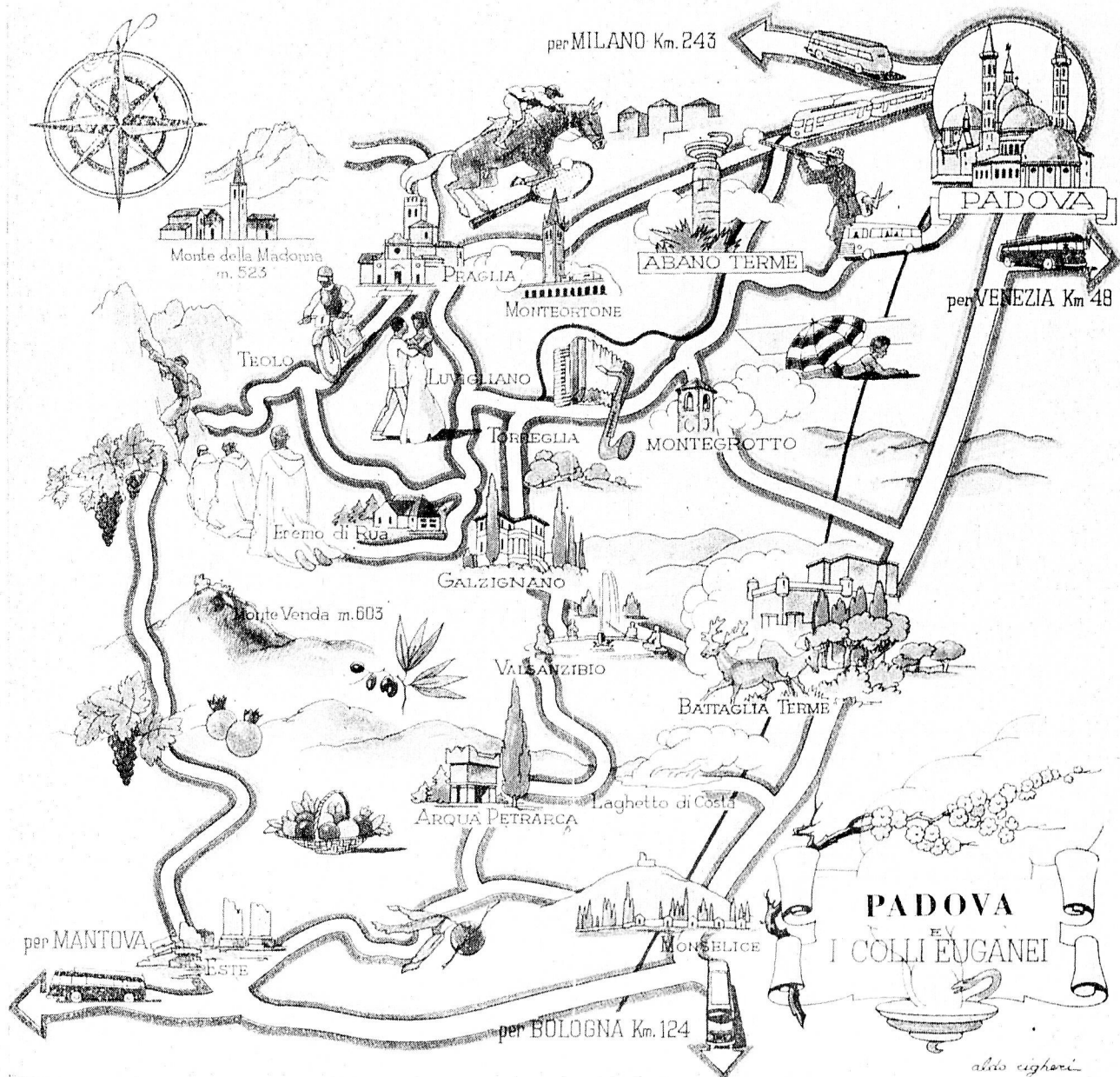
Il servizio è stato effettuato sul finire della stagione turistica 1962 e sono in corso trattative perché esso sia intensificato nella prossima primavera in maniera di stabilire dirette relazioni con tutti i velivoli non solo dell'Alitalia, ma anche delle altre Compagnie Aeree: Francesi, Inglesi, Svizzere e Australiane che faranno, nel 1962, capo con le loro linee all'Aeroporto «Marco Polo».

PUBBLICITA' STAMPA E PROPAGANDA

L'Ente ha particolarmente curato questa importante branca di attività provvedendo a stampare o ristampare opuscoli e pieghevoli per la valorizzazione turistica di Padova e della sua Provincia, opuscoli che sono stati direttamente distribuiti ai turisti di passaggio per Padova e largamente diffusi tramite gli Uffici Informazioni degli Enti del Turismo e delle Aziende di Cura, Soggiorno e Turismo esistenti in Italia e le Delegazioni ENIT all'Estero, attraverso le Agenzie Viaggi di tutto il mondo, direttamente a quanti ne hanno fatto richiesta all'Ente a mezzo corrispondenza.

Numerose riprese televisive sono state eseguite per interessamento di questo Ente in occasione di importanti manifestazioni culturali e sportive e molti comunicati riguardanti il turismo padovano sono stati radiodiffusi.

Con la stampa quotidiana sia locale che regionale sono stati tenuti frequenti ed utili contatti per



I Colli Euganei sono stati la mèta di migliaia e migliaia di partecipanti ai vari Congressi nazionali e internazionali che si sono svolti a Padova nel 1962, grazie ai torpedoni messi a disposizione dall'Ente Provinciale per il Turismo e delle guide che hanno illustrato nelle varie lingue estere le località euganee e più caratteristiche.

la pubblicazione di resoconti, studi, programmi e notizie varie concernenti questo o quel problema turistico.

L'Ente ha attivamente collaborato con la Direzione della Rivista «Padova» edita dalla Pro Padova, con la Rivista «Città di Padova» pubblicata dal Comune, con il Bollettino dell'Automobile Club di Padova e con numerose Riviste italiane e straniere fornendo articoli, fotografie, stampe ecc. delle varie località turistiche padovane.

Centinaia di servizi redazionali ampiamente illustrati sono apparsi sulla stampa nazionale e stra-

niera, servizi che sono stati sollecitati da questo Ente grazie alle buone relazioni intrattenute con qualificati giornalisti di passaggio, ovvero espressamente invitati a venire a Padova per la preparazione dei loro articoli.

Oltre al lavoro redazionale sono state effettuate numerose inserzioni pubblicitarie sui giornali, Riviste, Guide, Annuari, Orari Ferroviari, e allestite parecchie vetrine pubblicitarie negli uffici viaggi di Venezia, Milano, Firenze, Torino, Roma, Parigi, Londra, Ginevra e in altre Città.

Per l'esplicazione di questo delicato, multiforme

me e importante servizio di stampa, pubblicità e propaganda sono state sostenute notevoli spese, spese che però hanno dato buoni frutti come lo attestano il maggior numero dei forestieri registrato nel 1962, la brillante affermazione dei servizi fluviali e automobilistici organizzati direttamente da questo Ente e l'ottima riuscita delle manifestazioni a carattere nazionale ed internazionale indette da questo Ente o in collaborazione con altri Enti e Sodalizi della Città e Provincia di Padova.

FOTOTECA

La fototeca dell'Ente si è accresciuta di oltre 1000 fra negativi in bianco e nero e diapositive a colori, eseguite per la maggior parte dal Direttore di questo Ente e da vari fotografi specializzati.

Il materiale fotografico realizzato è stato largamente distribuito ai giornali, riviste ed è servito per preparare le Mostre turistiche del padovano allestite nei vari Saloni e Fiere di Genova, Milano, Padova, Monaco, Londra, Hannover, ecc.

CONGRESSI E CONVEGNI

Numerosi importanti Congressi e Convegni di carattere nazionale ed internazionale, indetti dall'Università, dalla Fiera Campionaria e da altri Enti e Sodalizi, hanno avuto luogo a Padova nel 1962 e precisamente: il Congresso Internazionale di Fisiatria e Fisica Nucleare, il Congresso di Biologia sperimentale, il Congresso Internazionale di Geriatria, il Convegno delle Guide Turistiche d'Italia, il Convegno delle Autolinee di Gran Turismo, il Congresso Nazionale dei Vespa Clubs d'Italia, il Congresso dei Docenti di Studi Romani, il Convegno degli Architetti Francesi, il Convegno degli Architetti di Milano, il X Congresso dei Radioamatori, il Convegno degli Ispettori Onorari dei Monumenti delle Tre Venezie, i vari Congressi Nazionali indetti dalla Fiera Campionaria, ecc.

Per tutti i suddetti Congressi o Convegni l'Ente ha provveduto ad organizzare l'assistenza turistica mettendo a disposizione Guide particolarmente competenti per la illustrazione dei monumenti ed opere d'arte.

Torpedoni sono stati messi a disposizione dei singoli partecipanti per la visita della Città o dei dintorni di Padova, specie i Colli Euganei, e ad ogni intervenuto è stato fatto omaggio di guide, opuscoli, cartoline, piante topografiche al fine di rendere più gradito e più prolifico il soggiorno nella terra padovana.

Le numerose lettere di ringraziamento e di plauso pervenute a questo Ente da parte degli organizzatori dei singoli Convegni o Congressi, atte-

stano quanto gradita sia stata l'opera di affiancamento e di assistenza data da questo Ente per la buona riuscita delle singole manifestazioni.

ATTREZZATURA TURISTICA PROVINCIALE

Assessorato al Turismo della Città di Padova

Con l'Assessorato al Turismo del Comune di Padova, oltre ad intrattenere frequenti e cordiali contatti sui problemi riguardanti il turismo padovano, è stato predisposto un piano per il collocamento di dieci grandi piante topografiche, con l'indicazione dei più insigni monumenti e altre notizie utili perché il forestiero possa facilmente orientarsi per raggiungere questa o quella zona della città, nonché la installazione di duecento frecce direzionali.

Due piante sono state già collocate alla Stazione Ferroviaria e alla Fiera Campionaria e le altre sono in corso di preparazione e si conta che per la prossima primavera esse siano già collocate nei punti strategici della Città.

Soprintendenza alle antichità

L'Ente ha collaborato con la Soprintendenza alle Antichità per la valorizzazione dell'importantissimo complesso archeologico conservato nel Museo Nazionale di Este e in occasione delle Mostre indette a Padova durante la X Settimana dei Musei.

Università

L'Ente ha dato la propria assistenza turistica a migliaia di partecipanti ai Congressi Internazionali e Nazionali indetti dalle varie Facoltà dell'Università, assistenza che si è concretata con la distribuzione di guide e opuscoli propagandistici, giri turistici in torpedone della Città e della Provincia, ricevimenti, assegnazione di alloggi, ecc. L'Ente ha pure collaborato per la riuscita della VII Rassegna Internazionale del film scientifico-didattico che ha avuto un rimarchevole successo.

Camera di Commercio Industria e Agricoltura

L'Ente ha congiuntamente studiate con la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura numerose proposte per il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie, automobilistiche e aeree, proposte che sono state presentate alle varie Conferenze Orarie Nazionali, Regionali e Provinciali.

Amministrazione Provinciale

Questo Ente ha prospettato all'Amministrazione Provinciale, vari problemi riguardanti il miglioramento delle strade provinciali, specie quelle della zona dei Colli ed ha inoltre aderito al Consorzio per la Valorizzazione dei Colli Euganei.

Fiera Internazionale Campionaria di Padova

Alla Presidenza e alla Direzione dell'Ente Fiera Internazionale di Padova, giunta felicemente alla 40.ma edizione, questo Ente ha dato la propria collaborazione nel settore del turismo.

Durante il corso della Fiera è stata organizzata con vivo successo la « Rassegna della Cucina Padovana » presso il Ristorante della Fiera, Rassegna alla quale hanno partecipato i proprietari dei Ristoranti più qualificati di Padova e della Provincia, che hanno presentato le loro apprezzate specialità gastronomiche.

Aziende di Cura della Provincia

Ottimi sotto tutti i punti di vista sono i rapporti stabiliti con le Aziende di Cura di Abano, Montegrotto e Battaglia per la esplicazione dei rispettivi compiti.

Lo spirito di cortese collaborazione instauratosi tra le Aziende di Cura è di buon auspicio per le fortune turistiche delle varie Aziende e questo Ente è lieto di segnalare questa amichevole intesa, recentemente rinsaldata in un incontro avvenuto per festeggiare le massime punte di arrivi dei forestieri registrate nel 1962 ad Abano e Montegrotto.

Associazioni Pro Loco della Provincia

Le Associazioni Pro Loco esistenti nella Provincia di Padova hanno attivamente lavorato nel 1962 organizzando varie e importanti manifestazioni.

L'Associazione Pro Padova ha allestito numerose Mostre e si è fatta promotrice di un concorso nazionale per un'opera monumentale in onore di Sant'Antonio ed ha curato la pubblicazione della Rivista « Padova ».

L'Associazione Pro Piove di Sacco si è prodigata per la organizzazione del « Maggio Piovese » ricco di gare, convegni e manifestazioni varie.

L'Associazione Pro Este ha curato con impegno le manifestazioni del « Settembre Euganeo », il Raduno dei Vespa Clubs delle Venezie, il Raduno Motociclistico « Città di Este », nonché il « Premio cinematografico dei Colli ».

L'Associazione Pro Montagnana ha collaborato con un apposito Comitato per l'organizzazione degli « Incontri Lirici » ai quali hanno partecipato i più famosi cantanti d'Italia e dell'Estero ed ha curato l'illuminazione delle Mura e dei Castelli oltre ad altre varie importanti manifestazioni turistiche.

L'Associazione Pro Teolo ha collaborato per l'effettuazione del Premio letterario « I Colli Euganei » ed ha organizzato varie feste e manifestazioni durante la stagione estiva.

L'Associazione Pro Monselice ha curato la organizzazione della tradizionale, folkloristica « Festa del Persego » per valorizzare le stupende pesche prodotte nella zona.

L'Associazione Pro Vo' Euganeo ha organizzato la consueta gioconda « Festa dell'Uva e del Vino » per la conoscenza e consumo degli ottimi vini bianchi e rossi dei Colli Euganei.

Altre manifestazioni minori sono state tenute in altri Comuni della Provincia, con l'aiuto e la collaborazione di questo Ente nel 1962, al fine di attirare l'attenzione del turista.

. . .

CONCLUSIONE

Prima di chiudere questa relazione mi è gradito rivolgere agli egregi Membri del Consiglio e del Comitato Esecutivo il mio più sentito grazie per la loro cordiale e disinteressata opera di collaborazione in virtù della quale l'Ente ha potuto svolgere il suo multiforme e impegnativo compito di propulsore delle attività turistiche della Provincia di Padova.

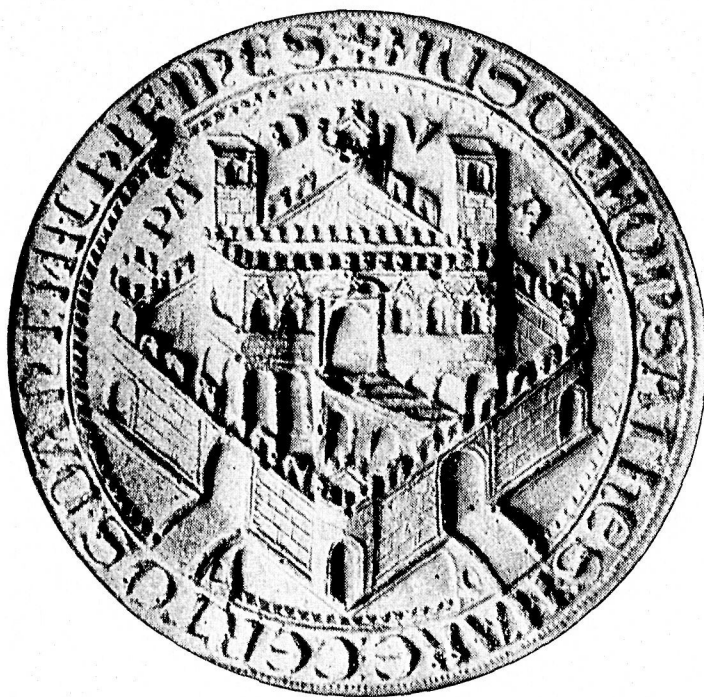
Un deferente grazie porgo a S.E. il Prefetto, al Questore, al Presidente dell'Amministrazione Provinciale, al Rettore della Università, al Sindaco e all'Assessore al Turismo del Comune di Padova, al Presidente dell'Ente Fiera Internazionale di Padova, ai Presidenti delle Aziende di Cura di Abano Terme, Montegrotto Terme e Battaglia Terme, al Presidente della Camera di Commercio, ai Presidenti delle Associazioni Pro Loco, ai Presidenti degli Enti e Sodalizi culturali e sportivi di Padova e Provincia, nonché ai Sindaci dei Comuni di interesse turistico con i quali sono stati tenuti proficui e numerosi contatti e stabilite fattive e cordiali collaborazioni per lo studio e la risoluzione dei problemi turistici.

Un particolare ringraziamento mi è gradito rivolgere ai Signori Componenti del Collegio dei Revisori dei Conti, che mi hanno sempre sostenuto e guidato, con utili suggerimenti e consigli, nel settore amministrativo dell'Ente.

Ritengo infine doveroso ricordare ed elogiare l'appassionata opera del Direttore comm. rag. Francesco Zambon che ha saputo realizzare le mie direttive e quelle degli egregi Signori Consiglieri, prodigandosi perché tutti i servizi dell'Ente funzionassero a pieno regime, coadiuvato in ciò da tutto il Personale dell'Ente, che ha svolto diuturnamente con zelo e con impegno il proprio lavoro.

Il Presidente

AVV. GIORGIO MALIPIERO



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Tip. Editoriale Aquila - Padova
finito di stampare il 31-5-1963

223814

MUSEO CIVICO DI PADOVA

LA CURA TERMAL E DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO
THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie. Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Réliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Cathares chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.). Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis, Paramethritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Luftwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Halle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I° (Categoria - Categorie - Kategorie)

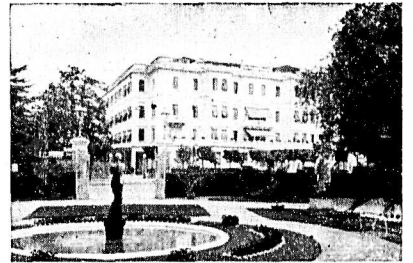


PALACE HOTEL MEGGIORATO

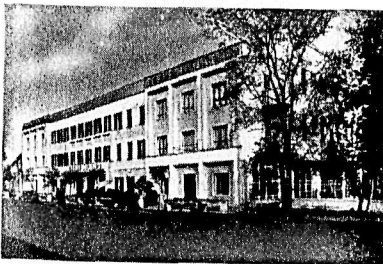
Piscina termale
Grande Parco Giardino
Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339

GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad
Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164



HOTELS II° (Categoria - Categorie - Kategorie)



TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad
Tel. 90.139

Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno
La sympatique Maison, au milieu d'un cadre vert avec son confort moderne.
Tel. 90.107 - 90.147

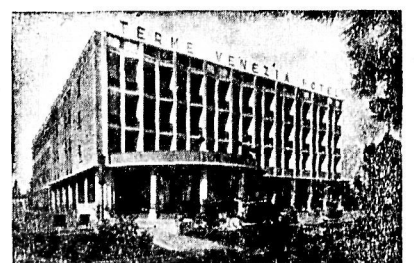


SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort parco secolare
90 Betten - jeder Komfort Hundertjaehsiger Park
Tel. 90.113

TERME HOTEL VENEZIA

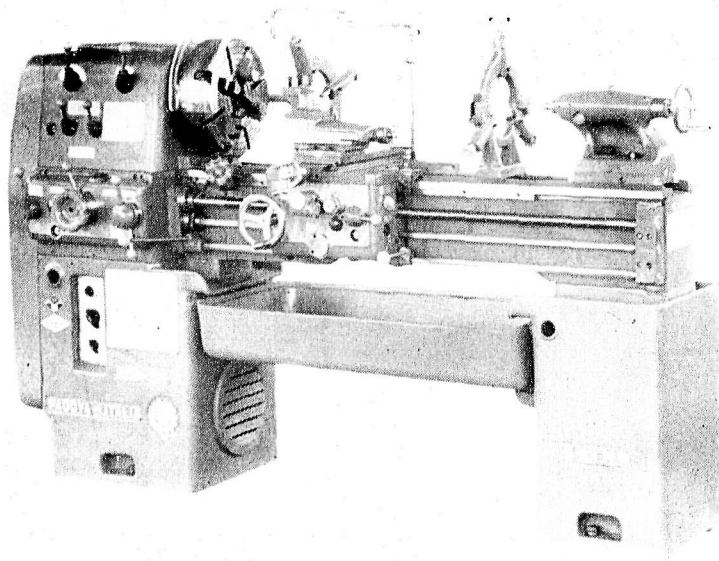
In situazione tranquilla Tutte le stanze con w.c. o con bagno privato
In ruhiger Stellung Alle Zimmer mit w.c. oder privatem Bad
Tel. 90.129



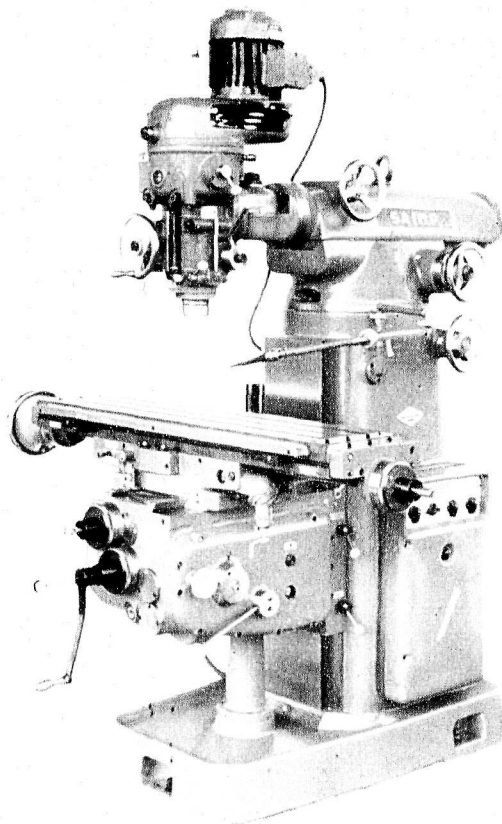
SAIMP

PADOVA

Assistenza tecnica ovunque!



*tornio
parallelo
7ss-230*



*fresatrice
verticale
Fv-0 Automat*

Visitate il nostro stabilimento!

